PROF. A. MASCHIO

ALCUNI SAGGI

DA

UNA MONOGRAFIA SU NOALE

I TEMPESTA, SIGNORI DI NOALE E AVOGARI DEL VESCOVO DI TREVISO; *(estratto dal « Rinascimento », Rassegna letteraria di Foggia, an. 1898).*

UN CELEBRE QUADRO ATTRIBUITO AL CARPACCIO; *(estratto dall' « Adriatico » di Venezia, 18 ott. 1903).*

UN ARTISTA NOALESE; *(estratto dalla « Gazzetta di Treviso », 17-18 nov. 1903).*

IL PALAZZÓN O L'ANTICO PALAZZO DEI TEMPESTA; *(articolo aggiunto con un documento inedito).*

ARPINO
TIPOGRAFIA GIOVANNI FRAIOLI
1904

PROF. A. Antonio MASCHIO

ALCUNI SAGGI

DA

UNA MONOGRAFIA SU NOALE

I TEMPESTA, SIGNORI DI NOALE E AVOGARI DEL VESCOVO DI TREVISO; *(estratto dal « Rinascimento », Rassegna letteraria di Foggia, an. 1898).*

UN CELEBRE QUADRO ATTRIBUITO AL CARPACCIO; *(estratto dall'« Adriatico » di Venezia, 13 ott. 1903).*

UN ARTISTA NOALESE; *(estratto dalla « Gazzetta di Treviso », 17-18 nov. 1903).*

IL PALAZZÓN O L'ANTICO PALAZZO DEI TEMPESTA; *(articolo aggiunto con un documento inedito).*

ARPINO
TIPOGRAFIA GIOVANNI FRAIOLI
1904

BIBLIOTECA COMUNALE NOALE
N. 11714

AI CARISSIMI CONCITTADINI
di NOALE

Dedico a voi questi saggi della Monografia sul nostro paese, più volte promessa e ancora inedita.

Il lavoro, a cui attesi con lungo studio e con grande amore, non può riuscire esatto e compiuto, senza un' accurata revisione di alcuni documenti e senza una diligente ricerca di altre fonti.

Quando avrò ottenuta una residenza vicina al nostro Noale, e m'auguro che ciò sia presto, allora soltanto potrò essere appagato il mio ed il vostro desiderio.

Gradite per ora il poco che vi offro e abbiatemi

Arpino (Caserta), febbraio 1904

affezionatissimo vostro
A. MASCHIO

I "TEMPESTA,,

FAMIGLIA FEUDALE DELLA MARCA TREVIGIANA

(SEC. XII - XIII - XIV)

Tra le famiglie feudali che, durante i secoli XII e XIII, fiorirono nella Marca trevigiana, quattro specialmente grandeggiarono sulle altre: le case degli Estensi, dei da Camino, degli Ezzelini e dei Camposampiero, e quest'ultima, secondo il cronista padovano, Rolandino, per la grande inimicizia tra essa e quella degli Ezzelini, fu la funesta cagione per la quale tutta la Marca andò in precipizio.

Ed è appunto dalla prosapia dei Camposampiero, che tutti gli storiografi veneti fanno derivare la famiglia dei Tempesta, chiamati anche da Noval, Noal o Anoale, per essere stati i Signori del Castello di Noale. (1)

(1) Noale è ora un comune della provincia di Venezia: vi si ammirano notevoli avanzi dell'antico castello de' Tempesta.

Rolandino in Muratori *RR. ital. script.* Tom. VIII col. 265 — « Guido de Anoale »; Cortusi, idem. Tom. XII col. 825 — « advocatus de Noale »; Rambaldo degli Azzoni — *Memorie del Beato Enrico* — pag. 171 — « Artico Avogaro q.m Guido da Noval »; l'Anonimo Foscariniano — lib. II. fol. 16, all'anno 1320, 10 marzo, descrive un parlamento de' fuorusciti trivigiani, tenuto in Monfumo e nomina: « Articho Avogaro dei Tempesta da

Secondo l'opinione dei vecchi autori di genealogie, i quali « non credono di aver fatto nulla, quando le « illustri Famiglie d'Italia non fanno venir di lontano » (1), i Camposampiero, come gli Estensi, i da Camino e i da Romano, calarono dalle Alpi a corteggio degli Imperatori Germanici e si fermarono nell'alta Italia dopo aver conseguito feudi, privilegi e giurisdizioni.

Di fatti, essi asseriscono che Tiso, detto anche *Tisolin*, e quindi *Tisolina* la famiglia, Cavaliere di Enrico II o IV (2), fu il primo dell'illustre prosapia; i suoi due figli, Tiso e Gerardo, dal castello, che fabbricarono presso un'antica chiesa di San Pietro, in un loro feudo, circa dieci miglia a settentrione di Padova, presero il nome di *Camposampiero*.

Però rimane assai più ragionevole la congettura dell'origine italica di tale famiglia, come di quelle dei da Romano e dei da Camino, non però dell'Estense, come dimostra il Muratori.

Dell'ovvero!

Noal »; finalmente nel Codice Scaligero nella Cancelleria del Comun di Treviso, anno 1331, fol. 24, troviamo: « Guido advocatus tarv. de Anoali », accennato in lettera di Alberto della Scala, scritta a Pietro dal Vermo Podestà di Treviso — 19 apr. 1331.

(1) Maffei — Verona illustrata — pag. 306.

(2) Su quale degli Enrichi, non vanno d'accordo: l'Orsato e altri storici padovani opinano sia Enrico II, il Santo; l'Anonimo, invece, seguito dal Bonifaccio, Enrico IV. — Il Verci nella *Storia della Marca trevigiana e veronese* — Venezia, Storti, 1786, tom. I. pag. 31, dice: « Se si può credere all'Orsato ed altri storici Padovani di non grande autorità, la città di Padova è debitrice a questo Imperatore (intendi Arrigo II) della nobilissima famiglia de' Camposampiero ».

Dopo la caduta del Regno dei Langobardi in Italia, parecchie autorevoli famiglie si raffermarono col valore delle armi o con altri mezzi aumentarono la loro fortuna e la mantennero coi forti Castelli, che vennero erigendo.

Quando gli Imperatori calavano nella nostra penisola, tali famiglie, e specialmente le suddette, per la situazione delle loro terre e castella al passo di chi veniva dalla Germania, come anche quelle di Verona, la quale siede al varco più frequentato delle Alpi tedesche, erano nella possibilità di rendere loro importanti servigi, e con ciò di meritare rimunerazione di regalie, di privilegi e di simili concessioni; se invece fossero state straniere, dobbiamo supporre che conseguissero in dono grosse tenute e castelli dei quali venivano spogliate altre. Mancano però i documenti di siffatti supposti doni.

Inoltre per il sorgere e imperversare delle fazioni dei Guelfi e Ghibellini, chiunque aveva la forza, studiavasi di estendere i confini del proprio staterello, secondando il vento e abbracciando il partito creduto il più vantaggioso. In seguito, avrebbe pur trovato il mezzo o l'occasione di ottenere, dai Pontefici o dagli Imperatori, i diplomi confermanti le fatte conquiste, secondo il sistema che vigeva in quei tempi.

Premesso ciò, si può dubitare dell'origine germanica della schiatta dei Camposampiero e quindi dei Tempesta.

Si chiederà: — I Camposampiero furono in origine Padovani o Trevigiani? Se si consideri che la magnatizia famiglia riconobbe egualmente la cittadinanza di Padova e di Treviso; che fu feudataria del Vescovato trevigiano, e che quivi grandeggiò per importanti uffici,

che sostenne, e per il possesso di grandi tenute, di grossi villaggi e castelli, come Treville, Fonte, Campreto, Godego e Brusaporco, non sarebbe assurda la supposizione essere stata essa trevigiana, prima che padovana; tanto più se potessimo credere all'Anonimo, il quale asserisce che Tisolin « habitò in Padoa, hebe « per donna Cunicha fia de Eccelin Balbo da Roman, « de la qual generò do fioli Tisone e Gerardo, costoro « hebeno al suo poder a Brusaporco de Trevisana ».

Considerando poi non trovarsi alcun documento che attesti quando e come passò il Castello di Noale in signoria della famiglia Camposampiero o Tempesta, possiamo pensare che o l'abbia essa stessa eretto sopra un terreno suo allodiale oppure l'abbia ottenuto per acquisto; e sorge anche spontanea la considerazione che non di sangue diverso da quello, che scorreva nei Camposampiero, potrebbe essere stata la famiglia da *Novale*, che passata ad abitare in Venezia, veniva annoverata fra le patrizie della città (1).

---

(1) Tutti i cronisti veneti riconoscono originata dal castello di Noale la famiglia patrizia veneziana prima detta da *Novale*, poi per corruzione *Avoniales* e *Avolani*, *Anoales* e *Enoales*. V. Cronologia di famiglie nobili venete in Candia ms. di G. A. Muazzo e Marco Barbaro, *Genealogie*, nella Bibliot. Marciana cod. 124, cl. VII. — Della famiglia da *Novale* possediamo un documento del 982. « Signum manus Dom. da Novale cons. » trovasi scritto nella cartapecora contenente la donazione, fatta a Giovanni Morosini dal Doge Tribuno Memmo, del celebre Monastero di S. Giorgio Maggiore in Isola, nell'anno 982. — Questa famiglia aveva il palazzo in Venezia in parrocchia S.ta Fosca sul canale o rivo, chiamato appunto *da Noal*; il qual nome rimane tuttora.

Ma nella mancanza di altri documenti, sempre difficili a potersi produrre in tanta lontananza di tempi, dobbiamo, per ora, lasciare sì fatte ricerche per ricorrere agli storici veneti, o a sicure memorie, se vogliamo conoscere non certo la storia dell'intera famiglia dei Signori Tempesta, ma almeno i fatti principali che la resero celebre nei fasti della Marca trevigiana.

Il primo dei Camposampiero, che abbia fatto luminosa figura in Padova, fu Tiso, console al 1108 (1); un altro, che parimenti sedette console il 1164 in compagnia di Ezzelino il Balbo, avo del tiranno, è Gerardo (2), quegli che, come attesta il Muratori, intervenne poi pel Comune di Treviso alla pace di Costanza, nel 1183.

Nel 1114, un Vinciguerra da Camposampiero, figlio di Gerardo, non però quello stesso che abbiamo ora nominato, come scrisse il Bonifaccio, quando l'Imperatore Enrico V, reduce da Roma, passò per il suo Castello, l'ospitò generosamente, e ottenne in premio il diritto del dazio in Treviso, chiamato allora volgarmente la *Muda*, che prima i Vescovi ottenevano pure per concessione imperiale (3).

---

(1) Rolandino — op. cit.

(2) Bonifaccio — Historia trivigiana — Trivigi, 1591 lib. III. pag. 155.

(3) Ferdinando Ughelli — Italia sacra — Venezia, 1720. Tom. V. col. 518: « Idem Imperator Vinciguerrae Campi Sancti « Petri vectigal rerum omnium intrantium et exeuntium de « civitate nostra (vulgo *il dazio della Muda*), ut refert Bonifa- « cius, donavit, quod retro Episcopi pleno iure ex Imperialibus « repetitis concessionibus obtinebant ». — Sussiste il diploma nell'Archivio vescovile, lib. AC. pag. 45. — « Datum VIII. Idus Februarii Indict. VII anno domin. incarnat. MCXIV ». —

Fu Vinciguerra di tanto valore nell'armi, che n'ebbe il soprannome di *Tempesta*, rimasto a suoi discendenti, i quali appunto assunsero a stemma della famiglia lo scudo spaccato di rosso e di argento, con chicchi di grandine (1) nel campo rosso.

Nel medio evo era frequentissimo il caso che una famiglia adottasse come gentilizio il nome o il soprannome di un suo personaggio che si fosse reso famoso. Così avvenne dei discendenti di Vinciguerra, che a poco a poco si staccarono con le proprietà di lor ragione dai Camposampiero e, abbandonando l'antico nome, presero quello glorioso del loro antenato.

Noale, Robegano, Brusaporco e Crespignaga costituirono dapprima il patrimonio allodiale della famiglia, che è, quanto dire, che tali beni erano di proprietà assoluta dei Tempesta e quindi liberi da ogni vincolo feudale.

Non così la pensò il Muratori riguardo a Noale, e dopo di lui il Co: Riccati, i quali asserirono, che le terre di Noale, con alcune ville vicine furono concedute in feudo dai vescovi di Treviso alla famiglia Tempesta e poi a quella degli Azzoni (2).

---

(1) Tempesta, nel dialetto veneto, significa grandine; in Dante significa pure « impeto e violenza »

Con quel furore e con quella tempesta
Ch'escono i cani addosso al poverello.
(*Inf.*, 21, v. 67-68)

(2) L. A. Muratori — Antichità italiane — Napoli. Raimondi, 1753. Dissertaz. 63ª pag. 278. — « Furono fra gli Avvocati « d'Italia principalmente rinomati quei della Chiesa di Trivigi, « appellati perciò *Advocarii*, *Avogarii*, *Avogadri* . . . . . Nelle « storie di Padova e di Trivigi si fa menzione degli Avvocati

Però dopo qualche considerazione e sulla scorta di alcuni documenti, che esistono nell'Archivio Vescovile di Treviso, possiamo dimostrare chiaramente che Noale fu un bene allodiale dei Tempesta.

Le espressioni *mansi, terre, possessioni, feudi, avvocazia* e perfino di *vescovato* di Noale, che s' incontrano nelle investiture date e rinnovate di tempo in tempo agli Avogari, sono state di mano in mano alterate e confuse dalla disattenzione ed arbitrio de' notai, che hanno steso i rogiti, e perciò non si devono prendere nel loro significato assoluto, poichè, alle volte, non vogliono dir altro che difesa e protezione dei poderi che il vescovo di Treviso aveva in un dato luogo, e nel caso nostro, *i poderi che aveva nel territorio di Noale* (1).

Ma veniamo ai documenti.

Guido Tempesta era l'Avogaro dell'anno 1219, e fra i luoghi e i poderi, ricevuti in feudo, aveva il castello di Stigliano e molti mansi, decime, acque, molini

---

« Trevisani. La famiglia *Tempesta*, poi quella degli *Azzoni*, « esercitarono tale ufizio come ereditario, e per cagion di esso « ricevettero in feudo da quella chiesa *Terras de Anoali, de « Bormignana, de Abriana, de Mazzacavallo, de Ruigo, Zumi- « gnana, Vigosello, Damiseno, Tuscenigo* cum Decimis et Nova- « libus ad usum opulentum ejusdem Dignitatis, come si ricava « da memorie pubblicate in una controversia fra quei di Tri- « vigi e d'Asolo ».

— Co: Ricati — Motivi storici — pag. 85 — « . . . . . conceduta dai Prelati Trivigiani alla Famiglia Tempesta la *grossa Terra di Noale*, con alcune Ville adiacenti ».

(1) Le suddette espressioni si riscontrano, oltre che nelle investiture anche nella « Bulla Bonifacii IX et executione *eiusdem* » « Feudum Advocatie Tarv. Triumbasilicarum, Anoalis, Zumini ane, Mazzacaballi.... Feudum advocatie dicte Ecclesie

e altre giurisdizioni in quel contado. Concepito il disegno di alienare le terre e giurisdizioni di Stigliano « affinchè la chiesa trevigiana non fosse esausta per i « vecchi debiti (1) » ne trattò egli col Vescovo Tisone da Vidor, il quale, ottenuta l' autorizzazione papale, acconsentì, purchè Guido cedesse in cambio *la proprietà delle possessioni che teneva in Noale*. In tal modo i poderi stiglianesi, liberati dalla qualità feudale, furono venduti dall'Avogaro al prezzo di lire 7900 e al Vescovo passarono i poderi noalesi, che poi Artico, figlio di Guido, ottenne in feudo insieme colle decime di Mazzacavallo e Ziminiana, con investiture concesse il 1 e il 12 giugno 1293 (2).

Ma, siccome l' accennata vendita era proibita dal Giuscanonico e i Tempesta dichiararono in seguito mal alienati i beni Stiglianesi, così fin dal 15 dicembre 1282 ne impetrarono di nuovo l'investitura dal Vescovo. Per questo anche le possessioni di Noale, che Guido aveva dato in cambio a Tisone, tornarono ai Tempesta (3).

Tarvisine, Anoalis, Triumbasilicarum..... de dictis Advoguria et Feudo Anoalis, et de decimis de Zumini ana et Mazzacaballi..... ipsum Dominum Advocatum Ecclesie et Episcopatus Tarvisii, Triumbasilicarum, Anoalis, Mazzacaballi et Zumini ane . . . . . ».

(1) Agnoletti — Treviso e le sue Pievi — Treviso, istit. Turazza 1897. Vol. I. pag. 148.

(2) Archivio Vescovile di Treviso — Codice Q. U. fol. 8 negli anni 1219, 12 ottob.; 1220, 15 gen.; e 1293. —

(3) Ms. Rossi, che trovasi nel Municipio di Noale. Inoltre il Canonico Rossi riporta quanto segue: « Sottentrati nel Feudo dell'Avvocazia gli Azzoni all'anno 1395, 14 ottobre, per

Visto pertanto che prima del 1219 e dopo il 1282 il vescovo di Treviso niente aveva che fare co' poderi in Noale, passati durante qualche tempo per via di cambio in diritto d'Avvocazia, possiamo ancor meglio provare, che in nulla gli apparteneva il castello e il suo governo.

Convincentissime prove siano: 1., che fu omesso Noale nella compilazione degli Esami dell'anno 1210 per la ricerca della giurisdizione temporale del vescovato trevigiano sopra de' suoi Castelli; 2., che in niuna investitura vescovile ci è dato di poter leggere la concessione nominale del *Castello di Noale,* che pur per altri esempi conveniva che fosse espressamente nominato (1); 3., che nelle bolle pontificie, che confermano i diritti del vescovo, mai si fece menzione del Castello, come avvenne all'opposto di Stigliano, Trebaseleghe e Scorzè, vicini Castelli vescovili (2).

Dopo questo, ci pare molto opportuna la riflessione che l'Avvocazia dei Vescovi trevigiani, posto dai primi signori avidamente ambito, perchè oltre alle onorificenze ne traevano larghi proventi, non sia stata essa sola il principio della grandezza dei Tempesta.

---

la stessa cagione domandarono, ed impetrarono simili investiture ».

(1) Nelle investiture delle decime di Rustega date dai Vescovi di Treviso prima ai Trapolini e poi ai Vigodarzere, si comprende con specificazione del proprio nome « Castrum Rusticae ». —

(2) Nella Bolla di Eugenio P. P. III, 1152, pel Vescovato di Treviso in Ughelli op. c. Tom. V. doc. I, troviamo: Castrum de Stiliano cum Villa et pertinentiis suis; Plebem de Tribusbasilicis cum Castro Villa et pertinentiis suis; castrum de Scorzadis cum Villa et pertinentiis suis ». —

Senza dubbio, quando divennero Vassalli o Avogari del Vescovo di Treviso, accrebbero moltissimo le loro giurisdizioni e la loro potenza, creandosi uno staterello di non poca estensione ed importanza, che comprendeva oltre i beni allodiali, altri poderi e castelli, di giurisdizione vescovile; fra i quali Cesana, Monteardo (Maser), il castello d'Asolo, Orgnano, Trebaseleghe, Scorzè, Stigliano con le loro pertinenze. Meritatasi inoltre la piena fiducia dei Vescovi, e per la buona amministrazione della Mensa vescovile, e per la resistenza continua e gloriosa alle soperchierie degli Ezzelini e d'altri avversari del comune trevigiano, gli Avogari Tempesta ottennero, specialmente sul feudo di Trebaseleghe, il misto impero, acquistando così una giurisdizione pari a quella del Conte.

Raggiunto un tal grado di potenza, i Tempesta giurarono la cittadinanza di Treviso, dove coprirono, a vari intervalli, le prime cariche e furono registrati fra i maggiorenti (Magni Domini) della città. Quivi tennero case e un palazzo con torri, a S. Giovanni del Battesimo, e per più di due secoli, a seconda della instabile fortuna, ora banditi come ribelli con le loro case atterrate, ora innalzati come benemeriti della patria, presero parte a tutte le interne discordie che afflissero « la bella e gaia Trevigi » destreggiandosi in tal modo da erigersi una propria e reale signoria. — Diritti e doveri non pochi derivarono ai signori di Noale dall'Avogaria: erano a capo della forza militare del vescovo, che per la natura del suo ufficio non credeva di capitanarla; rendevano giustizia nei tribunali vescovili con una giurisdizione che si estendeva fino al diritto di sangue; assistevano al Consiglio del Comune; prestavano giuramento, invece del vescovo, nei contratti,

e affari temporali della Mensa vescovile, e a difesa dei diritti del vescovato sostenevano i duelli, che in quei tempi decidevano legali quistioni.

Nel vescovato trevigiano, dapprima si distingueva l'ufficio d'Avogaro da quello di *Vicedomino* (Maggiordomo o mastro di casa); il primo, chiamato anche *Defensor*, difendeva e proteggeva, come abbiamo accennato, i beni e diritti del vescovo con la parola o con la spada; l'altro amministrava le rendite vescovili (1).

In seguito, la carica di questo si fuse con quella dell'Avogaro, e siccome al Vicedomino, quando era vacante la sede vescovile, spettava custodire di e notte il palazzo del vescovo, così passò questo diritto agli Avogari (2).

Dante accenna appunto ai Visdomini, quando esclama:

Così facean li padri di coloro
Che, sempre che la vostra chiesa vaca,
Si fanno grassi stando a consistoro (3)

---

(1) Nella carta, al 1045, di Ulderico I ad Odorigo, vescovo di Treviso a favore del Monastero di Mogliano, s'incontrano entrambe le dette figure, *Teubaldo Avvogaro* e *Bertoldo Vicedomino*. Arch. Vesc.

L'Ughelli — op. c. vol. V. col. 505, 506 — all'anno 997, registra pure il nome di un Avvocato, Teubaldo; e di un Vicedomino, Alberto, rinvenuti in una carta del Vescovo Rozzone Calza. —

(2) Il N. U. Guidone Tempesta, Avogaro, alla morte del Vescovo di Treviso, Tolberto Calza, stette con i suoi nuncii al palazzo vescovile per due mesi, mangiando e bevendo, entrando e uscendo. — Archivio vescovile di Treviso, lib. Q. fol. 50, de feudis. —

(3) Paradiso, 16, v. 112-14.

Gli Avogari trevigiani esercitavano ancora l'ufficio speciale di presiedere alla fiera di Mestre e più tardi anche a quella di Trebaseleghe (di cui a suo luogo si dirà), e in questi e nei luoghi accennati più sopra, esercitavano o da sè o per mezzo dei loro messi, la temporale giurisdizione vescovile.

Un altro diritto, inerente alla loro dignità, era il così detto *gius delli avogari* di porre il *Palio* o *la beffa* (volgarmente il *Porchetto*), il quale spettacolo, assai gradito, consisteva in corse or d'uomini or di cavalli, le quali si tenevano fuori delle mura di Treviso (1).

In quelle corse v'era una gara speciale sostenuta da soli Noalesi e che perciò si chiamava il *palio de Novale*. In essa l'ultimo fante doveva, giusto l'usanza, lasciarsi dipingere con color nero o con carbone. (2) Tali divertimenti, generalmente, si davano il Giovedì Santo e alla Pentecoste,

I vantaggi poi, che godevano i Tempesta, come Avogari, erano molti e di diversa specie. Esenti « ab omni publica expeditione » e da tutti gli altri oneri pubblici per privilegi, concessi dagli Imperatori, ritraevano larghi proventi dall'esercizio della temporale giurisdizione in tutti i Castelli e Luoghi, che nella Marca

---

(1) Al vincitore veniva assegnato in premio un drappo, detto *palio* (da cui prese nome la corsa stessa e quindi la frase: *correre al palio*) che stava appeso ad un'asta durante il divertimento.

(2) Negli atti della Raccolta Scoti, al 1364, 16 marzo troviamo un proclama, che invitava ad una corsa di *Barberi*, che soleva fare Niccolò Tempesta Avogaro nel Giovedì Santo, fuori di Treviso, dalla *Crociera*, per dove andavano a S. Casciano, fino alla chiesa de' SS. XL.»

riconoscevano la signoria del Vescovo di Treviso; ad esempio spettava agli Avogari il terzo di tutti i bandi di furti e false vendite di pane, carne e cacio; « a co- « lonis mansorum unam quartam avene seu anone vel « surgi et unum fassum feni ligatum cum torque no- « vem pedum et unam gallinam » (1) e perfino la cibaria, quando essi tenevano i *Placiti* per decidere delle liti. Erano ancora investiti di predii, di decime « ad usum » come gli stessi spiegavano « opulentum dictae dignitatis »; ricavavano inoltre grandi profitti dalla custodia delle Fiere, dalla *Muda* e dai dazi e pedagi, che facevano riscuotere alle porte della Città di Treviso e in altri luoghi.

Non mancava finalmente loro il vantaggio spirituale, perchè tutte le loro azioni in difesa e grandezza della Chiesa erano meritorie presso Dio (2).

L'ufficio, così importante, di Avogaro divenne ereditario nella casa dei Tempesta, e durò fino alla loro estinzione; e ciò per merito di illustri personaggi, che verremo mano mano a conoscere.

Il primo della famiglia Tempesta, investito dell'onorevole ufficio dell'Avogaria del Vescovo di Treviso fu il figlio di Vinciguerra, Guido, che noi chiameremo I° per distinguerlo da altri Avogari dello stesso nome, (an. 1158) (3).

---

(1) Arch. vesc. trevig. - Codice Q. U. fol. 8, delle investiture dell'Avvocazia - an. 1271, indic. 14; die martis, 13. exeunte majo.

(2) Muratori - op. cit. dissert. 63., pag. 272 e Agnoletti op. c. pag. 542.

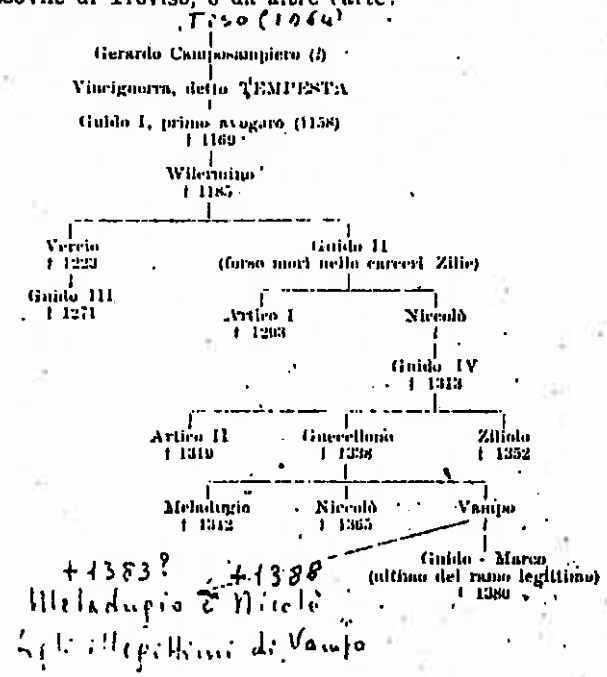
(3) Gli annalisti e genealogisti non vanno d'accordo nell'ammettere nell'albero dei Tempesta i nomi di *Guerzo* e di

Possessore dei beni allodiali e signore feudale delle terre e castelli sopraccennati, egli ebbe pure l'investitura del feudo di Resana, in premio d'aver sostenuta

Cesana

Guecello; altri nomi si incontrano nelle carte del tempo, e queste noi seguiremo fedelmente. Inoltre, nel fare Guecello o Guglielmino primo avogaro della Chiesa trevigiana, errano nell'anno, tanto l'Anonimo e il Bonifaccio, che lo pongono al 1199, quanto lo Zuccato al 1119 e il Burchiellati al 1190, perchè troviamo Guido Tempesta avogaro al 1158 nella *Incastellazione di Trebaseghe*, e all'anno 1192 come avogaro, un *Bertoldino*, nome straniero alla gente Tempesta. — Arch. vesc. Trev. — Cod. q. fol 1.

Ecco l'albero genealogico degli Avogari della famiglia Tempesta, come risulta da documenti, rinvenuti nell'Archivio vescovile di Treviso, e da altre carte:



la parte di cui era capo il Vescovo Adamo di Feltre (1). Morendo nel 1169, lasciò il suo ricco retaggio e il diritto di succedergli nell' Avogaria al figlio Wilermino (Guglielmino). Sotto di questo furono maggiormente assicurate la grandezza e la fortuna della sua famiglia. Fu console di Treviso al 1173 insieme con Gerardo Camposampiero; ma per causa delle sue aderenze e della sua autorità si attirò l'odio della casa da Romano e fu costretto ad esulare.

Il tentativo (1177) di Ezzelino il Monaco, padre del Tiranno, d' impadronirsi del zumellese (Contea di Mel, in quel di Belluno), su cui accampavano pretese i Tempesta, come eredi d' una porzione del patrimonio della Contessa Sofia di Colfosco (2); la gelosia che nutrivano gli Avogari e altri cittadini trevigiani per la grandezza di Ezzelino in Treviso, ove era stato più volte creato Console maggiore ed erasi finalmente fatto eleggere Podestà; il sospetto ch' egli cercasse a danno del Comune il favore del Barbarossa, queste, io credo, furono le ragioni della lotta accanita, che scoppiò tra i Camposampiero, uniti coi Tempesta, e il da Romano. Ad accrescere l'odio tra queste famiglie s'aggiunse l'ol-

(1) Giuseppe Alvisi — « Storia di Belluno »; nell' investitura vescovile de' poderi in Resana. Cesana

(2) Bonifaccio op. c. lib. IV, pag. 164: — « Morì Ella nel Regno di Navarra, mentre andava a San Giacobo di Compostella per sodisfare ad un suo voto. Il suo testamento, col quale ordinava che nel Castello di Zumelle succedesse il Vescovato di Belluno et in Seravalle quello di Ceneda, liberando i suoi vassalli da ogni servitù, fu origine di gran discordie nella Marca Trevigiana ».

traggio fatto da Gerardo Camposampiero alla sposa di Ezzelino il Monaco, Cecilia da Baone (1).

I Tempesta « che avvedendosi del ghibellinismo « ezzeliniano volevano tener alta la bandiera del libero « comune (guelfismo allora per noi) » (2) stimando non poter da soli o coi loro partigiani abbattere l'avversario, ricercarono l' aiuto dei Padovani, loro vicini.

Allora violentissima arse la guerra fra Padova e Treviso.

Wilermino, trasferitosi con la famiglia in Padova, giurò quella cittadinanza; quivi fu tenuto in grande reputazione e nell' anno 1179 fu eletto Podestà (il IV in quel Comune), e come garanzia diede in pegno ai Padovani i suoi castelli di Noale e Brusaporco (3).

Ma durante la lotta fra le due città i Signori Tempesta, perchè non avevano potuto ottenere giustizia dalla città di Padova in certe pretensioni che accampavano, riconciliatisi con Ezzelino, ritornarono dalla parte dei Trevisani, abbracciandone con calore la causa.

I Padovani, indignati per tale defezione e per la distruzione di Conegliano, loro alleata, devastarono il

(1) Gerardo Camposampiero per vendicarsi dell'affronto ricevuto da Ezzelino il Balbo, che con astuzia aveà saputo dar in moglie al proprio figlio la ricca Cecilia, unica figlia di Manfredo Co: di Abano e di Baone, già sua promessa sposa, un giorno che la gentildonna gli venne a portata di mano, la rapì e trasportatala nella Villa di S. Andrea del Musone, l' oltraggiò villanamente. Nell'accomiatarla poi, mandò a dire all'offeso marito che se quella volta si era lordato nel suo onore un'altra sarebbesi lavato nel suo sangue.

(2) Agnoletti — op. c. pag. 65.

(3) Anonimo e Bonifaccio.

territorio di Noale e tentarono di prendere il Castello. Lo difendeva col titolo di Capitano pel popolo di Treviso uno dei Tempesta (di cui s'ignora il nome), uomo prudente e che per valore e fedeltà non la cedeva a nessuno. Costui al primo irrompere dei nemici su quel di Noale, non solo arma i terrazzani, ma ordina ai *merighi* e ai *saltari* delle ville soggette di spedire tosto alla Rocca i *centenari* e i *decani* con le loro genti (1).

Quindi trovarono i Padovani una resistenza assai più valida che non credevano, e avendo tentato di dar la scalata di primo impeto senza macchine d'assedio, furono virilmente ributtati dai difensori delle mura. Molte scale furono rovesciate con tutti gli uomini che v'erano sopra, così che i più arditi ne furon pesti e malconci. La bandiera del Comune padovano fu pertugiata come un vaglio dalle freccie. Coloro che troppo si erano avvicinati tornarono con la testa rotta e le costole fracassate dalle pietre che si scagliavano dall'alto; onde il Podestà di Padova, che aveva voluto assistere all'assalto, dovette per l'onore delle armi, far suonare la ritirata, quando già gli assalitori avevano voltate le spalle alle mura senza aspettare il segnale. Nè di ciò fu pago il castellano, ma, uscito di subito coi terrazzani, diede addosso ai disordinati e ammazzò i meno presti a fuggire, ritogliendo quasi tutto il bottino che quelli avevano fatto (novembre 1180) (2).

---

(1) I *merighi* e i *saltari* erano magistrati civili che reggevano i villaggi; i *centenari* e i *decani*, ufficiali destinati a comandare in guerra cento o dieci uomini.

(2) Gerardi Maurisii Hist, dominorum de Romano. - Bonifaccio, op. c. l. IV, pag. 171, dice: « I Padovani havendo inteso la ruina di Conegliano dolutisi molto della calamità oc-

Per interposizione delle città di Verona, Vicenza, Brescia, Bergamo e Piacenza fu segnata la pace in Verona. E poichè era sorta controversia se Wilermino Tempesta fosse cittadino di Padova, e Noale appartenesse a quel Comune, i Consoli e i Rettori delle città, che si erano interposte, decretarono: *Guesilitum* (allora Podestà di Treviso) *pro Comune Tarvisii Annalem cum toto suo districtu, et filios Domini Guilielmini Tempestae habere. et tenere debere et de sua jurisdictione esse* (20 gen. 1181) (1). Così Noale tornava a far parte del territorio Trevigiano, e i Tempesta venivano reintegrati nei loro diritti e nuovamente accolti fra i cittadini di Treviso.

Succedettero a Wilermino i figli, Vercio (Guercio) e Guido II, egualmente nei feudi e nell'Avvogaria, quantunque troviamo minacciato dal vescovo Ambrogio, nell'investitura dell'anno 1203, l'interdetto a Guido Tempesta Avogaro di dividere l'Avvogaria in due porzioni e segnatamenre Stigliano e Sala; luoghi di ragione del Vescovato, avendo il Vescovo di Treviso sempre avuto un solo Avvocato.

Ma nel fatto apparisce che Vercio partecipò del feudo di Avogaria, poichè, venuto a morte e vendutasi, per pagare i suoi debiti, la sua eredità, in essa si comprendeva il castello e la Breda (praedia) di Asolo con gli altri feudi e curie dell'Avogaria dalla Postioma in

---

corsa ai Coneglianesi loro confederati, per vendetta, il 7imo giorno di Novembre, con molte genti cavalcarono a Noale; il quale non havendo potuto con molti assalti ottenere, perchè fu valorosamente difeso; scorsero fino a Godego, che spianarono sino alle fondamenta ».

(1) Scotti — Raccolta dei documenti trevigiani — doc. III, pag. 2

su (1); e morto suo figlio Guido (III), fu investito Artico, suo cugino, della seconda porzione d'Avogaria dalla Postioma in giù, come si vedrà più avanti da documento.

I due figli di Wilermino, personaggi di alta considerazione, come notasi nelle cronache, avversari della politica degli Ezzelini e loro nemici personali, si trovarono implicati nelle lotte combattutesi per mantenere, quanto fosse possibile, la libertà in Treviso, sanzionata già nella pace di Costanza.

Infatti, Guido II e Vercio, con altri principali cittadini trevigiani, alla venuta (1184) dell'Imperatore Enrico V, furono eletti difensori dei diritti loro e del Comune e unitisi coi Camposampiero, cogli Estensi e con alcune città attraversarono il disegno di Ezzelino il Monaco, che mirava all'ingrandimento della sua casa e per un momento lo ridussero all'impotenza. Ma presto, rifatte le sue forze, il da Romano, essendoglisi offerta l'occasione di vendicare l'oltraggio recato alla sua donna, ridusse alle sue voglie Maria da Camposampiero, sorella di Tiso Novello e dopo averla tenuta seco per un anno, la scacciò disonorandola sotto l'accusa di averla còlta in fallo con uno di più che bassa mano (2).

Cresciuto l'odio, si rinnovano vendette e congiure, si commettono assassinii.

Intanto cala (1208) il nuovo Imperatore Ottone IV, che cerca rappacificare gli animi. Con suo privilegio l'*Ufficio di Avogaria diventa ereditario nella casa Tempesta.*

(1) Arch. vesc. trev. — lib. A. fol. 60.
(2) C. Cantù — Storie Minori — Torino, 1864 — Vol. I, pag. 30.

Ma Treviso diffida dell'Imperatore e per essere pronta a difendersi contro le sue pretensioni, spedisce a Padova un'ambasciata, a cui partecipa Guido II, non sappiamo se costretto o spontaneamente, per rinnovare la lega veronese tra Padova, Treviso, Verona e Vicenza.

Però il pericolo maggiore era da un'altra parte: la potenza dei da Romano andava vieppiù aumentando; il Monaco, avuto il governo di Bassano dall'Imperatore, s'incamminava a diventarne signore e il partito, cui egli capitanava, si rendeva preponderante nella Marca per la morte di Azzo, Marchese d'Este, terribile avversario della Casa d'Onara.

Dal colle di Romano, frattanto, era scesa

. . . . . già una fiammella
Che fece alla contrada grande assalto (1).

Il futuro tiranno ereditava dal padre, fattosi monaco, oltre che un vasto dominio, « un nome illustre, « la capitananza d'una fazione, esempj di valore, di « perfidia, di viltà, di generosità; l'emulazione dei po- « tentati vicini, un odio a morte contro i Camposam- « piero e l'ambizione di signoreggiare estesamente » (2).

Fatto vicario imperiale da Federico II, vinse il Marchese d'Este Azzolino, successore del padre Azzo, e il Conte Sambonifazio; creato Podestà di Verona, non rifuggendo da alcun mezzo, per quanto scellerato, il quarto Ezzelino andava formandosi una stabile signoria.

Per scongiurare il pericolo, città, terre e villaggi della Marca si trovarono più volte uniti in armi; se-

(1) Dante, Par. IX, 29-30.
(2) Cantù — op. c. Vol. I, pag. 35.

guivano frequenti e micidiali lotte e intanto i poveri abitanti ne subivano le funeste conseguenze e languivano nella miseria, per cui il poeta:

> E la bella contrada di Trevigi
> Ha le piaghe ancor fresche d'Ezzelino.

Lo stesso Noale, che avea fama di forte castello, in una posizione strategica importante, che dominava la strada da Padova a Treviso, non andò salvo da queste stragi e il suo territorio fu posto tutto a ruba o a sacco dalle barbare masnade (1).

Nel 1237 la vicina Padova si arrende ad Ezzelino, e Treviso, circondata da ogni parte dai fautori imperiali, non osando resistere si dà spontaneamente al Vicario dell'Imperatore, per cadere poco dopo in balia di Alberico, fratello ben degno del tiranno, col quale erasi inimicato.

In una delle frequenti scorrerie per la Marca, scrive Pietro Girardo: « volendo Ezzelino dar danno a « Trivisani et a suo fratello Alberico, si partì da Pa- « dova al fine di settembre 1245 et con la militia pa- « dovana andò a Mestre, e quello per forza hebbe, e « de li partendosi andò a Novale; e combattuto il Pa- « lazzo del Castello, l'haveria preso, ma il Podestà « vedendo non si poter più difendere si rese a patti. « et avuti questi due Castelli, ordinò che in ognuno di « loro fosse fatto un forte girone, et innanzi il suo « partire li fece dar principio ».

---

(1) Pietro Girardo nella vita di Ezzelino — an. 1235. — Vedi anche il Verci, nella « Storia degli Ecelini ». Bassano 1779; tom. II, lib. XX, pag. 234.

X Volta pagina

La famiglia Tempesta viveva nelle più gravi angustie; ora esule ora costretta ad onorare la corte del potente signore della Marca non poteva che desiderare la rovina di tanto padrone. Coinvolta nell'odio acerrimo che Ezzelino nutriva verso Guglielmo Camposampiero, perchè, questi insidiato nella vita, era potuto sfuggirgli dalle mani, si vide trascinata nelle carceri Zilie. Alcuni della famiglia fuggirono, ma Guido II, come sembra, vi trovò la morte (1).

In altra occasione e in altro modo potè sottrarsi dalle mani del Tiranno, il suo successore nell'ufficio di Avogaria, il nipote **Guido-Vercio** (cioè figlio di Vercio, già morto fino dal 1223), che noi chiameremo Guido III.

Questi dal cronista Scardeone vien posto, erroneamente, tra i personaggi illustri di Padova.

Nelle cronache d'allora è noto per lo stratagemma che giocò allo stesso Ezzelino per salvare la sua vita. Ecco il fatto.

Correva l'anno 1250 e il da Romano, inasprito per una congiura, ordita contro di lui e sventata a tempo, andava maggiormente inferocendo contro le famiglie più ricche e nobili delle città e castelli a lui soggetti, e con un seguito d'inaudite stragi e persecuzioni si sforzava di rassodare il suo dominio.

In quell'agosto trasferì la sua corte nella città di Vicenza e fra i molti cortigiani e cavalieri, come amico del signore, figurava anche l'Avogaro Guido III da

---

(1) P. Girardo, op. c., l. VI, pag. 173, 174, dice che « Guido « da Noale » fuggì pure. Rolandino e l'Anonimo asseriscono sia stato carcerato, ma non parlano di fuga o di morte. Di lui, però, non si fa più cenno nei documenti o nelle storie.

Noale. Questi ben comprendeva che l'essere e cortigiano e amico del tiranno era un titolo bastevole per incorrere più facilmente nel suo odio, per cui in quella dimora, poco sicura, oltrechè misurare ogni sua parola o azione, ei doveva stare in continua guardia de' suoi giorni. Ad ogni momento gli accrescevano timore le funeste esecuzioni ordinate dal tiranno, nelle quali non si faceva distinzione nè di sesso, nè di età; ma quella che più delle altre l'addolorò e lo mise in pensiero fu la decapitazione di Guglielmo Camposampiero, suo parente e amico, che avea avuto l'imprudenza di fidarsi della generosità di Ezzelino. Giunte le cose a tal punto, Guido pensò al modo di allontanarsi da Vicenza, e la fuga che gli sarebbe stata difficilissima, se Ezzelino fosse venuto a cognizione del suo intento, gli riuscì di facile esecuzione, usando invece d'uno stratagemma. Alla corte viveva anche un fratello bastardo del Tiranno, di nome Giramonte, che possedeva un bellissimo cavallo. Il Tempesta seguò questo animale come strumento di sua salvezza; così che fece mostra di esserne invaghito e di volerlo comperare a qualunque prezzo. Un giorno fattosi venire il destriero, sotto pretesto di volerlo provare al corso uscì di città; appena si vide libero, dato di sprone, corse di galoppo a porsi in salvo ne' suoi castelli, ringraziando il suo destino che l'avea tolto da sicura morte. (Rolandino).

Mal comportando poi l'esiglio, che durava da parecchi anni, egli e il cugino Artico, con altri fuorusciti, tentarono di rimpatriare anche con la forza. Guadagnati a sè Gregorio, patriarca di Aquileia e i nobili da Camino, il 3 marzo 1258 si mossero da Noale. Artico, che era a capo delle sue genti, si unì coi Friulani e Cenedesi, condotti da Ricciardo da Camino, e insieme

s'avviarono verso Treviso per abbattere la signoria di Alberico da Romano; ma nessuno della città si sollevò in loro favore, anzi il popolo, sdegnato contro i Tempesta, rovinò il loro palazzo situato nella via del *Carubio.* (1)

Fallito questo tentativo, i Tempesta, persuasi che maggiori forze erano necessarie per impadronirsi di Treviso, andavano congiurando cogli esuli trevisani, che vivevano in Padova, per ritentare l'impresa con un colpo di mano.

Frattanto era giunto il momento fatale per gli Ezzelini. Il terrore della Marca, la « creatura del dia- « volo », il Tiranno, scomunicato dal papa, che gli predicò contro una crociata, ridotto alle sole sue forze, dopo l'abbandono de' suoi sostenitori, Buoso da Dovara e il Pelavicino (Pallavicini), quantunque arditamente tentasse di tener testa a tutti e di prender Milano, fu sconfitto a Cassano d'Adda. Nella mischia viene ferito nel capo e preso; a stento fu sottratto dal furore del popolo che voleva farne scempio e trasportato a Soncino, dove muore rabbiosamente rigettando ogni cura e lacerando le sue ferite (7 ottobre 1259).

Alberico, suo fratello, perduta la speranza di potersi sostenere più a lungo in Treviso, abbandonò la città e corse a ripararsi nel suo castello di S. Zenone.

Allora Artico Tempesta, il giorno stesso della morte di Ezzelino, messosi a capo dei fuorusciti, si ridusse, per la via noalese, sotto le mura di Treviso. Presentatosi alla porta « di Ognissanti », il popolo con gran-

(1) Anonimo — P. I., fol. 106 — an. 1258.

di feste lo accolse insieme coi suoi parenti e gli altri esuli dando la colpa delle discordie passate ai tiranni (1).

Il 16 marzo dell'anno seguente in pieno consiglio, nel quale intervennero pure i due Tempesta, si decreta l'esterminio di tutta la famiglia da Romano, che veniva barbaramente compiuto il 24 agosto.

L'Avogaro Guido III, il marzo successivo, fu rimunerato, col castello di Rustega, dal Vescovo Adalberto III Ricco, in premio dello zelo mostrato nella causa contro i tiranni e per compenso dei danni patiti. (2).

Moriva egli nel 1271 e con suo testamento « Domino Artico ejus consanguineo reliquit advocatiam, « feuda et vassallos » (3).

Il nuovo Avogaro **Artico I**, figlio dello sventurato Guido III, fu investito dal Vescovo Adalberto « con la « spada nuda a retto feudo dell'Avocazia del Vescovado « dalla Postioma in giù con ogni comitato e signoria « tanto nelle terre quanto nelle acque spettanti alla « detta Avocazia ». (4)

Egli fu incaricato spesso di onorevoli incombenze ed eletto console della città. Venne spedito (an. 1281) con altri nobili a Ferrara per presentare magnifici doni in occasione delle nozze di Azzo d'Este, e nel gennaio del 1287, ebbe l'onore di ospitare nel suo palazzo di Noale la Nob. Agnese, figlia di Gerardo da Camino.

---

(1) Anonimo — fol. 108. —

(2) Agnoletti — op. c. pag. 149. —

(3) Nell'Archivio del convento di S. Niccolò in Treviso — Ex codice continenti Regesta testamentorum fol. 230.

(4) Archi. vesc. trevig. — Codice delle investiture Q. V. fol 8; an. 1271; 11 maggio.

che andava sposa a Nicolò Maltraversi, Conte di Lozzo (1), ed era accompagnata, fino a Padova, da Obizzo Marchese d'Este e da un pomposo corteggio di gentildonne e cavalieri. (2)

Nelle lotte civili fra Guelfi (bianchi) e Ghibellini (rossi), Artico I parteggiò per i primi, capitanati dal Vescovo Adalberto, alleato coi Caminesi, e contribuì alla cacciata dalla città del partito ghibellino e alla rovina della famiglia de' Castelli, il cui capo, Gerardo, era divenuto potente col favore dei Veronesi. (3)

Allo zio Artico successe **Guido IV**, detto anche Guidone, figlio di Nicolò Tempesta. Nella investitura del 1296 fu confermato ne' suoi diritti di Avogaro; ma sembra che non tutti gli venissero in seguito riconosciuti, perchè nel 1306, succedendo il Vescovo Pandolfo, e nel 1312, il Vescovo Castellano, Guido presentava una protesta *coram* i detti Vescovi, affinchè non gli venisse inferito alcun pregiudizio nelle nuove investiture dei

---

(1) Castello del Padovano.

(2) Anonimo fol. 122, 10 ottobre 1287 - Bonifaccio op. c. l. VI; pag. 315.

(3) L'Anonimo, a fol 130, scrive: « Girardo da Castelli era « facto potente in Treviso cum favori de' Veronesi e zente « barbare e Gebelinè che quasi tegnia el governo della terra; « Alberto richo episcopo della terra ch'era suo contrario, de- « sideroso de cazarlo; più volte in Cornuda trattò de questa « cosa con Tiso de C. S. Piero, Gerardo da Camin, Artico « Avogaro, ch'era governador de Noval introvegnendo il Conte « Ensedisio da Treviso; et cussì concluso l'ordene tra loro, e « dado el tempo; la Domenica a 14 Novembre la sera hora « tarda parte se redusse secretamente a Noval e a Brusapor- « co cum' molti Padovani sotto el governo d'Artico Avogaro « de Tempesta, et de Tiso de C. S. Piero ».

feudi, quantunque dal Vescovo Tolberto Calza trivigiano (1291-1305) nè suo padre, nè egli fossero stati investiti di molti diritti e ragioni, quali l'amministrazione e la custodia del Palazzo vescovile, e di alcuni luoghi, castelli, curie, terre del Vescovado.

A tale protesta, Guido IV fu dal Vescovo Castellano riconfermato, con nuova investitura, in tutti i suoi diritti e ragioni (1).

Egli, come i suoi maggiori, ebbe molti onori in Treviso; fu creato uno dei quattro cittadini, scelti a reggere la città, dal 15 dic. 1312 al 21 gen. 1313, dopo che concorse a liberare la patria dal governo dispotico dei Caminesi. (2)

Secondo i Cortusi anzi, Guido sarebbe stato uno dei principali congiurati, che fecero uccidere proditoriamente quel superbo Ricciardo da Camino, (3) di cui Dante (Par. IX, v. 49-51)

E dove Sile e Cagnan s'accompagna,
Tal signoreggia e va con la testa alta,
Che già per lui carpir si fa la ragna.

Di Guido IV si hanno quattro figli, Artico, Guecello o Guecellone, Ziliolo e una femmina, Orsa o Furlana, accasata, nell'anno 1315, in Giacobino degli Azzoni.

Artico II ereditò dal padre l'Avogaria e i feudi.

---

(1) Arch. vesc. tarv. — De feudis; lib. Q. pag. 50 olim. 60. anno 1312.

(2) V. A. Marchesan — « L'Università di Treviso » — pag. 202 e segg. — Tip. Turazza, Treviso, 1892.

(3) Cortusi in R. ital. script; tomo XII, col. 63.

Fu l'unico della famiglia Tempesta, il cui nome venga ricordato con nota d'infamia dagli storiografi della Marca.

Sebbene, come afferma il Ferreto, storico vicentino, Artico fosse « uomo di poca accortezza e di piccolo valore » (1) pure, perchè nato di illustre prosapia, coprì varie cariche onorifiche; fu podestà di Feltre (2), console in Treviso, sua patria, che servì anche nelle armi e nella toga (3); col padre e col fratello Guecellone, si oppose alla tirannide di Guecello da Camino, succeduto nel governo di Treviso all'assassinato Ricciardo; ma alla fine congiurò a danni della sua patria.

Causa principale del suo odio contro i Trevigiani, fu l'aver questi tolto alla casa Tempesta il diritto e la giurisdizione della *Muda*.

Era sorta nel 1314 una gran lite fra i Tempesta e il Pubblico di Treviso per gli eccessivi proventi che

---

(1) V. A. Marchesan — « Morgano o la sua nuova chiesa » pag. 23, Tip. Turazza; Treviso; 1894.

(2) Cod. « Reformationes ». — Arch. vesc. tarv. — an. 1315; fol. 102: *Ultimo septemb. Giminianus de Mantua judex tunc Vic. Domini Advocati Tarvisini Civitatis Feltrine Potestatis ...*

(3) Cod. delle *Bollette* — an. 1314: *et octo lib. den. parv. D. Artico Advocato Consuli inferiori ....* — Inibi: *et tres solidos gros. D. Artico Advocato Tarvisii .... in quibus stetit ad Motam in servicio Com. Tarv. cum equis et armis ....*

Anonimo Foscariniano — P. II, fol. 3 — 1316, 17. settemb. — « A catharina sorella del Duca d'Austria, intitolato Re de' « Romani, fatta sposa a Carlo Duca di Calabria primo - ge- « nito del Re Ruberto di Sicilia, in passando per Trivigi, tra « gli altri accoglimenti de' Trivigiani Artico Avogaro a le « Barche li fece l'Oration de ordene de li Anciani et racco- « mendoli la sua terra ».

gli Avogari ricavavano dal dazio della *Muda;* ne avevano dato motivo i reclami pervenuti alla Comunità dalla Signoria di Venezia per le estorsioni, che si facevano sul transito de' buoi e delle mercanzie, importate da' paesi forestieri; e di tale abuso venivano imputati i Tempesta. Tanto si accalorò la questione, che fu pure messo in dubbio il diritto medesimo, il quale mal si conosce se venga impugnato e rispettivamente difeso come legittimo e derivante dalla Avogaria o come proprio della famiglia. Sembra che dapprima i Tempesta si riferiscano interamente alla prerogativa dell' Avogaria, ma in appresso propongono per appoggio speciali titoli di concessioni imperiali. Le prove e del titolo e del loro possesso dipendono dall'esame dei testimoni; e benchè, fra questi, le deposizioni di Uberto da Noale, notaio e cittadino di Treviso, e di altri due, residenti a Noale, parlino dell'esistenza e tenore di questo privilegio in un modo circostanziato e quanto al possesso depongano a favore dei Tempesta colla maggior precisione, nel complesso però di questi molteplici esami farraginosi nulla si rivela di chiaro. Così pure gli avvocati del Comune di Treviso, pare, che nulla ricavassero, e sul punto de' privilegi imperiali, allegarono che, quand'anche esistessero, erano abrogati da privilegi posteriormente conceduti dall' Imperatore Federico ai Comuni italiani, nella pace di Costanza. La questione infine non fu decisa da formale sentenza, ma è stata composta coll' obligazione di pagarsi dal Comune lire 6000, per una volta tanto; e i fratelli Tempesta, Artico, Guecello e Ziliolo cedettero a malincuore e accettarono la somma. (1)

(1) Tutta questa lite con molto buon gusto e ordine giu-

Con l'animo maldisposto contro il Pubblico trevigiano, Artico aspettava un'occasione per vendicarsi. A tale vendetta eccitavalo l'ambiziosa e scaltra sua moglie. Era questa Margarita da Morgano, figlia di Giovanni e sorella di Francesco, allora signore del castello avito.

Desiderosa di far risplendere la sua rara bellezza, ella dotata, com' era, di grande astuzia e straordinario ardire, piena la mente di ambiziosi disegni, viveva sognando onori e grandezze. Un principe, ch' ella non aveva veduto ancora, ma del quale avea udito le « opere « mirabili », le magnificenze della corte, l'animo cortese e generoso, divenne il suo idolo e le ispirò una di quelle passioni, che accecano e fanno obliare i più sacri doveri (1).

Cangrande della Scala, Signore di Verona e Vicenza, bramoso di accrescere la potenza della sua casa, avea volto l'occhio suo cupido su Treviso, dove non indugiò ad incontrare favorevoli alle sue voglie alcuni malcontenti, che tosto congiurarono contro la patria. Inoltre, siccome era abile politico, venuto a conoscenza della passione che egli avea suscitato in Margarita, pensò di servirsi dell'ambiziosa donna per trarre a sè altri aderenti alla sua causa; con ricchi doni e promesse seppe tanto accrescere in lei gli appetiti sfrenati, che ella gli

diziario si contiene in un codice membranaceo di 263 carte, scritto nitidamente e molto ben conservato nella Cancelleria del Comune di Treviso il cui titolo è: *Liber quistionis ventilate inter Comune Tarcisii et ejus syndicos ex una parte et Dominos Articum, Guecellonem et Ziliolum fratres advocatos, anno 1315.*

(1) Per le fonti ved. A. Marchesan — « Morgano . . . . » op. c.; pag. 21 e segg.

si diede tutta, pronta a servirlo, con quelle arti, che l'indole sua perversa e astutissima le avrebbe suggerito.

Approfittando dello stato d'animo, in cui trovavasi il marito, col mostrargli venuta l'occasione di vendicarsi dell'oltraggio sofferto e d'aumentare nello stesso tempo la sua potenza; lo indusse ad entrare nella congiura ordita contro la città di Treviso da Antonio di Rovero, nobile trevigiano, che si era venduto a Cane. Alla congiura avea aderito pure Francesco da Morgano ed altri principali cittadini, cosicchè pareva facile la impresa allo Scaligero, che mandava il famoso Uguccione della Faggiuola a sostenere con la cavalleria i nemici della patria.

Intanto si pone a capo delle sue schiere il Tempesta, il quale, ceduti a Cane i due castelli di Noale e Brusaporco, come sicurtà della promessa fatta di dargli in mano una porta di Treviso, si accinge all'impresa, la notte dal 2 al 3 d'ottobre del 1318. Il colpo andò fallito per il pronto accorrere dei cittadini, chiamati alle grida di un popolano, che s'era accorto per caso dell'avvicinarsi del nemico. Artico si salvò colla fuga e, dichiarato ribelle insieme con tutti i suoi aderenti, ebbe per frutto del suo tentativo contro la patria l'esiglio e la confisca dei beni e atterrato il palazzo a S. Giovanni Battista, ove abitava col fratello Ziliolo. (1)

A capo della sentenza di perpetuo bando contro i ribelli (23 ott.) stava l'umiliata Margarita che col marito e i congiurati andò a rifugiarsi nel forte castello

(1) Rambaldo degli Azzoni Avogaro — « Memorie del B. Enrico » P. II. p. 160.

di Noale, non deponendo il pensiero di riprendere una rivincita sul partito guelfo e innalzare il ghibellino dello Scaligero. Si tenta perciò, ma con insuccesso la presa di Mestre.

I Mestrini, stanchi delle continue scorrerie del Tempesta sul loro territorio, il 5 marzo 1320, messisi in armi, scorsero fino alle porte di Noale. Artico, che stava alla vedetta, sortì precipitosamente con tutti i suoi e mise in piena rotta quei di Mestre, facendone molti prigionieri. La scaltra Margarita, dappoichè non aveva potuto prendere con le armi il castello, volendolo ad ogni costo, ordisce con i prigionieri un tradimento. I ribaldi non solo per aver salva la vita, ma adescati ancora dal forte guadagno, che per tale impresa loro era stato promesso dall'astutissima donna, giurano di prestarsi ad aiutarla e ritornano a Mestre. Intanto Bottaccio da Noale, Capitano del Tempesta, mandò, il lunedì, 12 maggio, due suoi stipendiati, Schiavolin dal Bugnon e Biagio da Trivignano, con alquanti uomini a guardar i passi della strada Mestrina e ad intendersi coi congiurati. Ma i due, fatti prigionieri, palesano ogni cosa ed il Capitano di Mestre immediatamente avvisa il Podestà di Treviso, il quale spedisce tosto un certo Griffone con molta gente in soccorso del Castello.

Griffone cavalcò tutta la notte e si pose in agguato nel bosco, vicino a Zoinaga (Zianigo). Appena comparì Bottaccio con i suoi, gli fu sopra inaspettatamente e con gran impeto lo mise in rotta. In questa fazione molti uomini del Tempesta furono fatti prigionieri e condotti sotto buona scorta a Treviso insieme con Schiavolin, Biagio e i ribelli di Mestre.

I due in premio del loro tradimento « furono tra-

« scinadi al patibolo della forcha et apichadi per la « gola: li altri tutti funo dechapitadi per rubelli ». (1)

Non rinvenimmo negli scrittori della Marca ulteriori fatti che riguardino Artico Tempesta e la capricciosa Margarita; « questa curiosa figura del XIV, che aleggia « ancora, si può dire, avvolta nel nebbioso pallio della « leggenda, tra i verdi canneti, e gli specchi scintil- « lanti delle acque di Morgano ». (2)

D' indole e di costumi assai diverso dal fratello Artico fu Guecello, detto comunemente **Guecellone**, il quale ha riempito di maggior gloria i fasti di sua famiglia. Già per tempo aveva dato bei saggi della sua elevatezza d'animo e de' suoi generosi sentimenti verso la patria, la quale, ancorchè egli fosse giovane, lo tenne in grande stima, affidandogli importanti ed onorifiche missioni. L' abbiamo veduto insieme col padre e col medesimo suo fratello Artico concorrere alla espulsione del Caminese dalla città; lo troviamo far parte della spedizione, ordinata dal Comune di Treviso contro il Co: di Gorizia, alleato dello Scaligero, quando si accingeva ad entrare nel Trevigiano ai danni dei Padovani (3); così pure lo vediamo fra i primi, quando i Trevisani mandano soccorsi alla confederata città di Padova contro Cangrande, che assediava Monselice, e poi fra gli ambasciatori, spediti per conchiudere la pace. (4)

Mentre il fratello Artico congiurava con Cangrande

(1) Anonimo Fosc. — II. fol. 17, all'anno 1320.

(2) A. Marchesan. op. c. pag. 29.

(3) Anonimo. P. I^a fol. 132; 4 luglio 1313. — Codice delle *Bollette* an. 1314.

(4) RR. ital. script: tom. X col. 688. — Anonimo P. II. fol. 1.

a' danni di Treviso, Guecellone invece difendeva la libertà della patria. Allorchè, nel 1320, il Signore di Verona minacciava la stessa Padova, il Tempesta fu mandato dai Trevigiani con uno stuolo di uomini scelti ad ingrossare l'esercito del Co: di Gorizia, che, geloso della crescente potenza della casa scaligera, andava a soccorrere il comune padovano per liberarlo dal pericolo di cadere nelle mani del suo antico alleato. I nemici di Cane ottennero completa vittoria, e Guecellone si meritava, quanto era allora di pregio maggiore nella milizia, il cingolo di cavaliere (1) e inoltre, avuto l'appoggio del Conte di Gorizia, nel ritorno da Padova, il 29 agosto, ricuperava il Castello di Noale, i cui abitanti, al primo avvicinarsi delle schiere amiche, si ribellarono al comandante scaligero, ben contenti di ritornare al Tempesta.

Ma anche Guecellone dovette sperimentare i capricci della fortuna. In Treviso uno de' suoi maggiori emuli fu Alteniero degli Azzoni; l' affinità, che aveva stretto insieme le due famiglie (2), non valse a riunire gli animi, divisi da ambiziose voglie. L'inimicizia, vieppiù inasprendosi, costrinse il Tempesta ad uscir della città e ricoverarsi nel suo Castello di Noale (2 luglio 1325). Quivi volse l' animo a macchinare la caduta dei suoi avversari e rientrare in patria, tanto più, che ei si sapeva desiderato dalla maggior parte dei cittadini. Radunati quanti potè de' fuorusciti, si presentò ben forte in armi alla porta di S. Zeno, che gli venne

(1) RR. ital. script. Tom. XII. col. 825.

(2) Giacobino, figlio di Alteniero, s' era ammogliato, come si è visto, a Furlana, sorella di Guecello.

aperta dai custodi, segretamente guadagnati. Sollevatasi la città in favore del Tempesta, Alteniero viene ucciso durante il tumulto, contro l'intenzione di quello; la sua casa atterrata e così pure altre de' suoi partigiani, mentre Guecello, occupata la piazza maggiore, viene acclamato liberatore della patria e il dì del suo ingresso segnato per epoca ne' patrii annali, decretandosi venisse onorato ogni anno con feste e processioni (gennaio 1327).

Sono creati pertanto i magistrati civili, ma l'esercizio delle loro funzioni viene subordinato all'autorità di Guecello, al quale, a custodia della sua persona, è deputata una guardia di 100 fanti.

Giunto a tal punto, « ad esser principe », scrive lo Zuccato, « non vi mancava altro che il nome »; ma egli non pensò a cangiare la costituzione repubblicana, con la quale erano state compatibili fino allora la vigilanza e la tutela della Città, e neppure assunse il titolo di Capitano o di Vicario imperiale, odiosi entrambi ai Trevigiani, nel ricordo dei Caminesi. Guecello era un avveduto politico; si compiacque del titolo, assai più glorioso, di Liberatore della Patria, di Avvocato e Padre. (1).

Da questo momento, si può dire diventato arbitro delle faccende della sua città; fra i Rettori e i Savi o egli è eletto il primo o, senza essere neanche nominato, è l'autorevole consigliere in tutte le importanti quistioni.

(1) Molto tempo dopo, di pubblica autorità è stata posta nella sala del Consiglio di Treviso la seguente iscrizione: « Vecellus Tempesta furtim noctu in Urbem receptus, superato Alteneric caeterisque Azzonibus, Patriae libertatem tentantibus, profligatis, Tarvisio libere dominatur: anno salutis MCCCXXVII ».

Anche fuori della patria era tenuto in grande considerazione e come il primo cittadino, a cui spettava il governo della città e indirizzavasi il carteggio pubblico. Lo stesso Pontefice, per testimonianza del Rinaldi, negli annali ecclesiastici, all'anno 1328, lo ringrazia dell'adesione de' Trevigiani alla sede papale, alla quale il Tempesta avrebbe voluto assoggettare la guelfa Treviso e il suo stato, qualora le circostanze non avessero ciò impedito.

L'offerta invero, fatta al Papa, che allora sedeva in Avignone, di dedizione della città, non era forse soltanto effetto di divota propensione al Pontefice e adesione al partito guelfo: era in Guecello presagio ancora e fondato timore di prossimi cangiamenti politici.

E in fatti Cangrande della Scala, conseguito per mezzo di Marsilio da Carrara il dominio di Padova, l'alleata di Treviso, e nel territorio di questa impadronitosi dei castelli di Montebelluna e Vidor, oltre le città di Feltre e Cividale del Friuli, già conquistate, mostrava ormai chiaramente di voler impadronirsi di Treviso, a cui aveva fatto così a lungo l'amore. Se non che, non potè giungere al sospirato dominio nel modo pacifico, come nel ~~settembre~~ dell'anno antecedente gli venne fatto di aver quello di Padova; poichè, appena giunse a' Trevigiani l'avviso dei preparativi di Cane e forse essendo traspirate perfino le misure insultatrici contro di essi, (1) osarono di prevenire il colpo con eguale ardimento ed insulto e nel più breve tempo possibile, radunata la milizia e affidatone il comando a Guecello, per la via di Noale, fecero una scorreria

(1) Cortusi — lib. IV, cap. 8.

sul territorio padovano, mettendo ogni cosa a ferro e a fuoco. Uscirono loro incontro le genti scaligere, ma furono respinte fin sotto le porte della città, lasciando sul terreno « il nobile e valoroso soldato », Ottone di Burgundia.

Non passò molto tempo che per parte del potente ed astuto Scaligero ricominciarono i tentativi.

Un esercito poderoso partì da Verona, ai primi del luglio del 1329. alla volta di Treviso e s'accampò 1329
presso la città.

Il numero straordinario delle forze del nemico ben poteva spargere il terrore fra i Trevigiani; pure il Tempesta, a cui era affidata la difesa della città, con tutta intrepidezza e ardore si sostenne per ben 14 giorni. Frattanto fu spedito un oratore al Duca di Carinzia con pressanti sollecitudini, perchè fossero prestamente spediti gagliardi soccorsi; ma non capitarono che grandiose e sterili promesse. Per il che Guecello, piuttosto che far provare alla città le conseguenze d'una vana resistenza, pensò fosse prudente avviso sottomettere la città al conquistatore, salve quelle più vantaggiose condizioni, sopra le quali, forse, erano passate segrete e anticipate intelligenze. Radunò dunque, il 17 luglio, il Maggior Consiglio e, mostrando non esservi alcuna via di salvezza, rappresentò la necessità di cedere a Cane il dominio della città. La proposta fu approvata in pieno Consiglio con voti 305 favorevoli, 29 contrari.

Il giorno seguente, ratificate le condizioni tutte della pace, fu Cane accettato come Vicario imperiale. Ma per il Signore della Marca fu l'ultimo trionfo; Cangrande, colpito da mortale malattia, morì nell'età di quarant'un anno, allora appunto ch'egli era giunto

all'auge della grandezza. « Principe glorioso, (aggiunge il Muratori) amato e temuto non meno pel valore che pel senno, e per la sua magnificenza e onoratezza ».

Nella capitolazione fatta dai Trevigiani con Cane, questi concedeva « a Guecello Tempesta Avogaro di « Trevigi, et a' suoi heredi in perpetuo il suo Castello « di Novale con le Chiese, con le ville, et co' territori « di Trebaseleghe, Fossalta, Cappella di Monigo, di « Scorcedo, di Robegano, di Maderne, di Salzano, di « Briana, di Buchignana, di S. Felice et Fortunato di « Novale con piena giurittione, quale hanno li Conti « di Collalto nelli loro Castelli . . . . . ; ricevendo « Guecello per nome suo proprio, et della communità « di Trevigi per suo caro amico »; lo nominava suo « Capitano in Trivigi, et nel contado con stipendio di « lire mille al mese » e gli dava « facoltà di eleggere il « Podestà di Trivigi pur che egli *fosse* delle città sog« gette a Cane ». Inoltre il Tempesta otteneva il Dazio del pane e del vino di Mestre con gli altri suoi diritti e beni, che allora possedeva. (1)

Cangrande, morendo, aveva dichiarati suoi successori nel principato Alberto e Mastino, suoi nepoti, e questi riconfermarono a Guecello i concessi diritti.

Ma non durò molto la potenza del signore di Noale.

I nuovi Principi, ingelositisi della grande influenza che godeva il Tempesta nella sua patria, si avvisarono di rimuoverlo da Treviso e, sotto specie d'onore, chia-

---

(1) Bonifaccio op. c. l VIII pag. 456-7; e « Privilegium Comunis Anoalis, an. 1329 20 julii » documento, che stava per esteso presso il fu Giuseppe Bottacin, cittadino di Noale.

mandolo a Verona come quello, de' cui consigli abbisognavano, quivi lo crearono Podestà. In tale ufficio ebbe occasione di segnalarsi.

I Ghibellini Lombardi e i Guelfi della maggior parte di Italia strinsero lega per levarsi di dosso Giovanni di Boemia e Bertrando del Poggetto, che d'accordo cercavano di farsi per conto proprio una vasta signoria.

Nella guerra che successe, Guecellone fu spedito con 200 cavalli a rinforzar l'esercito degli Estensi presso Ferrara e si mostrò esperto condottiero, giacchè, secondo l'Anonimo Foscariano, « sendo alli presidj di Ferrara cum 200 cavalli Thodeschi quel zorno cum el populo se prevalse tanto, che liberò la terra dal tradimento ». (1) In sì felice giornata (14 aprile 1333), ebbe l'onore di conferire l'ordine della Cavalleria al Marchese Rinaldo d'Este.

Scaduto dalla carica di Podestà di Verona, Guecellone stette ancora in quella città dove Mastino faceva mostra di averlo in gran conto, chiamandolo *Collateralem nostrum dilectum.*

Però la potenza degli Scaligeri era salita troppo in alto per non destare gelosia negli altri Stati italiani, e la cattiva condotta di Mastino, montato troppo in superbia pel favore della fortuna, concorreva a minare il dominio, ottenuto per conquista e voluto splendido per imposizioni e gravi pesi sui sudditi.

L'affare delle saline, che dagli Scaligeri si volevano introdurre nel distretto di Padova, era dispiaciuto alla Signoria di Venezia per modo, che questa ruppe guer-

(1) Deca 2.ª fol. 34.

ra a loro, unendosi coi Fiorentini, ai quali pur doleva la retenzione di Lucca. Nel trevigiano, tra i fautori dei Veneziani, si trovavano alcuni potenti signori, i Caminesi e i Collalto; nella stessa Treviso, per le imposizioni straordinarie ed eccessive, i cittadini erano malcontenti degli Scaligeri; i Trevigiani si trovavano « a tanta estremità ridotti, che la povera città (come ne « accerta lo Zuccato) a chiunque la vedeva dava di se « compassione ».

Conosciuto il malumore dei Trevigiani, Mastino cambia il loro Podestà e vi manda, come Capitano attivo, lo stesso Guecello Tempesta. Questi, sapendo che gli animi de' suoi concittadini si erano mutati verso di lui e nello stesso tempo accortosi di essere caduto in sospetto agli Scaligeri, si distaccò da loro e, con secreto trattato, si unì coi Veneziani.

Indi « impetrata da Alberto e Mastino « buona « licenzia di poter andar alquanto a veder le cose sue « con la moglie e con Meladus suo figliuolo e con Sa« rai, figliuola di Guglielmo da Camposampiero, nuova « sposa di esso Meladus, parti da Verona lasciati quasi « che per ostaggi Nicolò, et Vampo suoi figliuoli pu« pilli, i quali poi essendo egli venuto a Novale, suo « castello, per secreta via rihebbe » (1).

Trovandosi libero, di là si ridusse a Venezia con tutta la famiglia a invocare la protezione del Senato, al quale consegnava, come sicurtà di sua fede, i castelli di Noale e di Brusaporco (1337). Fu bene accolto, anzi venne creato Capitano dell'esercito veneziano, che doveva agire tra la Brenta e la Piave. In tale grado, si unì

(1) Bartolomeo Zuccato. — Cronaca. — fol. 128.

ai Caminesi e ai Conti di Collalto, a danno degli Scaligeri, e ben avrebbe compiute di grandi imprese, se morte nol coglieva, il 23 novembre 1338, a Padova, dove ebbe onorevole sepoltura nell'Arca de' Carraresi, nella Chiesa di S. Antonio.

Fossero le sofferte fatiche o piuttosto i fieri turbamenti dell'animo, certo è che compì « sua giornata innanzi sera » nell'età di quarant'anni; il più nobile e il più onorato della nobilissima Gente Tempesta.

Ci piace riportare per intero il ritratto che fa di lui lo storico Bonifacio, nel l. IX pag. 500-1. — « Veramente Guecello ebbe dalla natura e dall'arte tanti « doni e tante grazie, che dagli stessi nemici fu amato. « Egli nacque di nobilissima stirpe, perciocchè essendo « i Tempesta da' Camposampieri discesi, erano queste « due case (come si è detto) una sola famiglia. Fu ricco « signore di castelli, e nella città e fuori potente e ri« spettato da ognuno; della persona così attillato, e « così disposto, e di faccia così bella e così grazioso, « che anche senza parlare si acquistava la grazia di « molti; di gran sapere, valoroso, ardito, fortunato, av« vezzo a combattere con dubbiosa fortuna, e sopra « modo magnifico e liberale, che è potentissimo mezzo « per acquistar gli animi dei mortali. Con la sua casa « nel Castello di Novale spesò tutti i fuorusciti Trevi« giani, che a lui vollero nelle passate sedizioni ricor« rere: il che siccome gli apportò grande interesse, così « fu perciò da tutti ammirato come persona libera« lissima. »

A fronte però di tale elogio, veridico e sincero, per non togliere cosa alcuna alla verità, diremo che Guecello Tempesta non usò de' suoi talenti e della sua fortuna a gran vantaggio di sè e della patria, forse

effetto di delicate circostanze o di rivalità cittadinesche di quei tempi tumultuosi: ma, dominato dalla passione di sovrastare, condusse, suo malgrado, le cose a quel termine, ove sovente le trascina un eccesso di ambizione. L'uccisione di Alteniero degli Azzoni, emulo suo, il più valoroso fra i suoi coetanei, e la repressione di altri, cacciati dai confini, indebolirono la città in cui giunse egli al dispotismo. Costretto nel brutto frangente, nel quale si trovò, di farla cadere nelle mani di Cangrande, con patti in apparenza a sè vantaggiosi, si trovò infine deluso e non rimeritato, come egli ambiva, dai nuovi Signori; per il che si staccò da loro, non già per correre a grandi speranze, ma per fuggire sciagura, gettandosi dalla parte dei Veneziani, senza però grand'aura favorevole neppur appresso loro, chè in Guecello non riconoscevano il sacrificio del cuore oppure erano ancora memori di una sua recente usurpazione (1).

In tal guisa pertanto, divenuto Guecello l'oggetto dell'odio degli Scaligeri, perduta la grazia e la confidenza dei Veneziani, fuori di quella patria, da cui un tempo era considerato il genio tutelare e allora ribelle, almeno indirettamente, abbandonato a sè stesso e immerso nelle più moleste riflessioni sopra tante disavventure sofferte, venne a morte innanzi tempo, lasciando dopo di sè in uno stato assai incerto di fortuna i suoi figli e la piissima sua consorte (2.)

---

(1) Anonimo. Deca 2.ª fol. 37 an. 1336. « Veneziani . . . se « dolevano de le exation excessive del Dazio de la muda de « Treviso, et etiam perchè nuovamente Guiccel Tempesta a sue « spale havea usurpado certo possession de Agnolo Formento « da Venezia ».

(2) Fu ella la seconda moglie, Caterina de' Conti da Lozzo,

Nella divisione delle spoglie dei vinti Scaligeri, in poco tempo ridotti a Verona e Vicenza, toccò ai Veneziani Treviso col suo territòrio, così che rimasero pure alla Repubblica Veneta i due castelli di Noale e Brusaporco, già ceduti da Guecellone. Il Senato lasciava ai figli del Tempesta l'ufficio d'Avogari del Vescovo di Treviso, con tutti i diritti inerenti a tale dignità, ma, con *Ducale* 7 settembre 1339, toglieva loro il dazio della *Muda* di Mestre e restringeva la loro signoria sul distretto noalese, che veniva racchiuso negli antichi limiti, cioè di Noale, Briana, Toscanigo, Rovigo di sopra e Bucchignana.

Meladucio, il primogenito di Guecello Tempesta, morì nel 1342, e i suoi fratelli, **Nicolò** (1) e **Vampo**, ereditarono l'Avogaria e il puro titolo di Signori di Noale; poichè il governo del castello era stato assunto dal Podestà di Treviso che vi mandava un Contestabile.

Avendo ricorso Nicolò al Senato Veneto, perchè, oltre di vedersi diminuiti i proventi, che ricavava dal pieno possesso de' suoi beni, era stato costretto a subire gravi spese per la riattazione della Rocca di Noale, il Senato prendeva la deliberazione seguente: « volendosi « provvedere al reggimento del Castello di Noale, luo- « go di massima custodia, com'è noto, si determina che « per l'avvenire sia scelto il Capitano della Terra dal « Maggior Consiglio, con salario, corte e altre condi- « zioni, onde viene eletto il Podestà di Castelfranco:

la quale morì in Treviso, dopo il 1385, in odore di santità, secondo lo Zuccato e il Burchiellati.

(1) L'iscrizione, che trovasi nella parete interna del torrione presso il Municipio, a Noale, contiene appunto l'elogio di questo Avogaro.

« senza però offesa dei diritti degli Avogari Tempesta, « Patroni del luogo; ai quali si stabilisce per due anni « la contribuzione di libbre 300 (trecento) de' piccoli « della pubblica camera; e che dopo i due anni sia « deliberato di nuovo in quella materia » (1).

Passati i due anni, non venne confermata la parte, ma solo in capo a quattro anni, cioè il 18 dicembre 1364, ebbe la sua ratificazione e proroga di altri due e così di seguito, finchè non venne revocata. (2)

Ultimo del ramo legittimo della famiglia Tempesta fu **Guido-Marco**, figlio di Vampo. Di Marco non rimasero dopo la sua morte, avvenuta nel 1380, che due fratelli ~~figli~~ naturali, Meladugio e Nicolò, i quali, benchè fossero avversati da Ricciolino degli Azzoni, bramoso di ottenere l'Ufficio di Avogaro, vennero riconosciuti, con la bolla pontificia del 1382, eredi di tutti i diritti già goduti dai legittimi Tempesta.

Estinti i fratelli, (l'ultimo de' quali, Nicolò, morì nel 1388), l'ufficio di Avogaria passò agli Azzoni, con diritto ereditario.

Così, verso la fine del secolo XIV, scompariva il ramo legittimo dei Signori Tempesta, una delle tante famiglie, che dapprima, nella vita agitata dei Comuni, si sforzarono di innalzarsi e primeggiare e poi, quando giunse il momento pericoloso per la libertà comunale, minacciata o dalla ambizione e potenza di un cittadino o dalla prepotenza di uno straniero, nella lotta, che ne seguì, si adoperarono con qualunque mezzo ad avvan-

(1) Ducale, 19 Xbre 1360, diretta a Giovanni Giustiniani Podestà di Trivigi.

(2) V. Codice membranaceo delle *Bollette*, an. 1368.

taggiarsi e, se fosse stato possibile, ad erigersi una propria e reale signoria.

Per la famiglia dei Tempesta troppo tardi sorse il più abile de' suoi personaggi; Venezia, sospettosa delle potenti signorie formatesi intorno alla laguna, fidente nella forza, che le derivava dalla sua libera costituzione e dalle immense ricchezze, accumulate nel commercio sul mare, si decideva finalmente ad intromettersi nelle vicende politiche della Marca trevigiana, e con una tendenza di espansione nella terra ferma, del tutto nuova per la Repubblica e quindi più audace, nel tempo stesso che tarpava le ali all'ambizione degli Scaligeri, veniva a troncare i progressi della crescente Signoria Tempesta di cui era capoluogo Noale.

UN CELEBRE QUADRO ATTRIBUITO AL CARPACCIO

Chi visita la chiesa arcipretale di Noale ammira, nella parete a destra del Coro, il noto quadro, da pochi anni restaurato a spese del Governo.

Esso rappresenta il Battista in mezzo agli apostoli Pietro e Paolo, in piedi, sotto una tribuna, con un paesaggio di sfondo, contornato di colline verdi e apriche, e lontano, sopra una di quelle, un castello medievale. Veramente l'architettura del dipinto è sobria e corretta, ben intesa la prospettiva e il paesaggio grazioso per semplicità e fattura.

Molto discussero i critici per assodare la paternità di questo dipinto; ma nella questione non fu ancora pronunciata l'ultima parola: chi, pur negando sia lavoro del Carpaccio, lo giudica della sua scuola, facendo il nome del Mansueti; chi lo attribuisce ad uno dei Vivarini.

Di dove primamente venne la voce che questo nostro quadro sia del Carpaccio?

Nel lib. XX dell'archivio della Fabbriceria di Noale, a carta 8, troviamo la prima menzione di esso: « Pietas « honestae, ac providae mulieris Mariae de Surgatis « Annoalis Civis enituit cum pro ara, sub titulo sancti

« Joannis Baptistae, et sanctorum Petri et Pauli apo- « stolorum in hoc, pervetusto Templo extructa, pingen- « dam dedit tabulam, quae adhuc in sacrario eiusdem « servatur, *Victori Carpacio pictori* id aetatis eximio, « cuius opera adeo excellebant ut non semel collata « cum iis Jo. Bellini incertum facerent apud artis pe- « ritos, uter elegantia et venustate praeiret ».

Questa annotazione, dovuta certamente a Matteo Negri, Pievano di 1.ª Porzione dal 1723 al 1734, risolverebbe la questione in pro' del Carpaccio, se noi potessimo provare ch'essa fu scritta su documento autentico, attinto all'antico Archivio parrocchiale, in parte distrutto; ma purtroppo questa prova ci manca, mentre a diminuire il valore dell'annotazione sta il fatto che il Pievano Negri, autore di certe « Memorie noalesi », per noi irreperibili, a giudizio del canonico Rossi, quasi suo contemporaneo e diligente ricercatore di documenti riguardanti il Castello di Noale, era un maniaco inventore di memorie ed epigrafi.

D'altra parte il testamento della Sorgato, il quale ci resta nell'Archivio Notarile in atti del notaio noalese, Bernardo Campagnaro, con la data 20 giugno 1520, se ci attesta che l'altare di San Giovanni era proprietà di lei, non fa alcuna menzione del quadro.

In fine l'asserzione, che troviamo negli Atti Vescovili di Treviso, fatta dal Vescovo nella sua visita alla nostra chiesa Arcipretale il 5 novembre del 1473, « visitavit ... praeterea Altare majus quod reperit pul- « cherrimum cum pulcherrima pala detineri una cum « cortina ante ipsam palam de tela cilestri »... se ci dimostra che anche nel secolo XV la nostra chiesa era celebre per un quadro bellissimo, non ci dà nessun lume sull'autore di esso.

Esaurite così le ricerche sul documento autentico, mi convenne battere altra via; e fortuna volle che notassi tale riscontro da farci sperare un prossimo scioglimento della questione.

Carlo Ridolfi, nella sua opera « Le vite dell' Illustri Pittori Veneti », alle pagine 59 e 60 della parte prima, dice che Gio. Batta Cima da Conegliano « nella chiesa de' Padri di Santa Maria dell' Horto « (s' intende a Venezia) dipinse la tavola di San Gio« vanni Battista in piedi, sotto ad antica tribuna, « imitando con molta accuratezza le macchie de' marmi, « e le rotture, che, vengono cagionate dal tempo, e dalle « parti del Santo Precursore vi stanno ritti li Santi « Pietro e Paolo, Marco, e Girolamo, e di lontano ap« pare il Castello di Conegliano, patria del Pittore ».

Toltine il S. Marco e il S. Girolamo, non sembra di vedere il nostro quadro? Che non vi sia relazione fra i due? Certamente il paesaggio, che scorgesi nel fondo del nostro quadro, non è il medesimo dove trovasi il castello di Noale; bisognerebbe pensare che quando la tavola fu dipinta Noale fosse situato in collina!

Ora, dall'essere il nostro quadro di autore incerto, e quello di Venezia indubbiamente del Cima, possiamo cavare un argomento per attribuire definitivamente al Carpaccio il quadro noalese?

Sarei orgoglioso se io potessi pronunciare l'ultima parola, ma mel vieta la mia residenza ancora lontana; perciò spetta di dirla ai critici dell'arte nostra, che, fortunatamente, vivono a Venezia.

Attualmente il dipinto è attribuito a Lattanzio da Rimini.

UN ARTISTA NOALESE

Polanzani Felice fu disegnatore e intagliatore valente. Nacque a Noale sul principio nel sec. XVIII, e nel 1750 trovavasi a Roma, come maestro d'intaglio nell'Ospizio di S. Michele.

Finora sulla vita dell'artista, che presento, non ho potuto raccogliere altre notizie; nessuna poi sulla famiglia e sulla educazione di lui; però da varie fonti si vengono a conoscere molte sue opere pregevoli, per le quali godette meritata fama presso gli artisti suoi contemporanei.

Dalle « notizie istoriche degli intagliatori, di Gio« vanni Gori Gandellini, (Siena 1808, t. 3.o, p. 63) » fra le stampe del Polanzani si ammirano.

La figura, finamente intagliata, di un vecchio avaro seduto presso una tavola e appoggiato su certi libri, che sono collocati sopra di essa; questa stampa fu tratta da un quadro, che apparteneva all'elettore di Sassonia.

La vita della SS. Vergine, in 22 pezzi, di fattura squisita, su disegni, forse del celebre Nicolò Pousin o, secondo altri, di Giacomo Stella « il Francese ».

Due carte coreografiche, l'una che ritrae alcune città dello Stato Veneto e i loro territori, l'altra il lago di Lugano e dintorni.

Ambedue queste carte sono poste al principio delle opere di Andrea Palladio, stampato in Venezia dal Pasinelli, tra il 1740 e il 1745.

Altri lavori del nostro artista ricaviamo dalle « Notizie degli Intagliatori, aggiunte a Gori Gandellini « dall'abate Luigi de Angelis, (Siena 1814, t. XIII, p. « 150) ».

Fra questi: tre busti rappresentanti una donna, un sonatore cieco e una « mater amabilis »; due stampe che ritraggono, l'una, un vecchio con una borsa d'argento, e l'altra, una vecchia con uno scaldino.

Il Polanzani inoltre collaborò insieme con artisti fiorentini nei 26 quadri, citati nella « Serie dei ritratti « di celebri Pittori, dipinti di propria mano, in seguito « a quella già pubblicata nel Museo fiorentino, (Firenze, « stamperia Moneckiana, 1764 - 66)[1] », e nella raccolta di stampe, incise dalle « Pitture del Salone e Cortile « delle Imperiali Ville della Petraia e del Poggio a « Cajano ».

Infine non tralascio di ricordare i due ritratti del can. Camillo Tacchetti veronese, posseduti dal compianto cav. Candèo; sono due ritratti a medaglione, incisi in un cartoncino rettangolare, sopra uno dei quali si legge: « Felix Polanzani Anoalensis sculp ».

Del resto chi volesse conoscere altri lavori del nostro Polanzani ricorra al « Manuel de l'amateur d'e« stampes di Ch. Le Blanc, (t. III, p. 225) ».

L'ANTICO PALAZZO DEI TEMPESTA' A NOALE

Il tempo, con la sua continua opera distruggitrice, mina di giorno in giorno i nostri monumenti più preziosi; proviamoci, prima di deplorarne la scomparsa, di ricostruire, almeno col pensiero, quelli, i cui ruderi ci rimangono ancora, ad attestare la grandezza degli avi.

Non sarà discaro a quanti amano di vivere, qualche volta, nelle memorie del passato, ch'io tenti di dare un po' di vita all'antica dimora dei Signori Tempesta, oggi luogo sacro ai morti.

Se dovessi appoggiarmi soltanto sugli avanzi delle mura e delle torri, che restano, troppo lavoro dovrebbe fare la mia fantasia; ma per fortuna mi vengono in aiuto due inventari, l'uno del 1705, che trovasi nell'Archivio comunale di Noale e che riporto in fine, e l'altro, quasi di un secolo dopo, del Signor Guin, pubblico perito noalese.

Il Palazzo dei Tempesta, detto volgarmente *l'alazzòn*, vera Rocca dell'antico Castello di Noale, vanta la sua origine fin dal secolo XII. Di forma d'un poligono irregolare, come si vede anche oggidì, era circondato da alte mura merlate, da terrapieni e da fosse; difeso, nei lati più lunghi di ponente e d'oriente, da due torri avanzate; mentre i due ingressi erano ben guardati da altrettanti grossi torrioni. Appare anche al presente un

pregevole esemplare delle fortificazioni feudali, situate in pianura; un baluardo inespugnabile, almeno nei secoli XII e XIII.

La facciata principale della Rocca volgeva verso settentrione, proprio di contro al Castello, col quale comunicava per mezzo di un ponte levatoio; a difesa del ponte, sopra l'ingresso s'innalzava una torretta, dall'alto della quale il guardiano col suono del corno annunziava il sorger dell'alba o l'avvicinarsi di chi poteva entrare.

Un'enorme porta di legno, tempestata di chiodi di ferro, assai massiccia, come indicano i cardini superiori, che ancora rimangono, s'apriva sotto un archivolto a sesto acuto, mettendo in un cortile, tutto chiuso, donde si passava nell'orto per una porticina del muro, posto di fronte all'entrata. Attraversato l'orto, si poteva uscire, dalla parte opposta all'ingresso principale, per un'altra porta, che, per mezzo di un secondo ponte levatoio, dava in una stradicciuola, prolungantesi, difficile e bassa, fino a Padova.

A destra di chi entrava nel cortile dall'ingresso principale, si ergeva imponente il grosso torrione quadrato, la parte più adatta alla difesa della Rocca, del quale restano pur oggi i muri esterni. A prima vista sembra fosse unito al corpo dell'edificio; ma chi fa attenzione agli spiragli, che si aprono tanto fra la muraglia di ponente e il torrione stesso, quanto fra questo e il muro della facciata principale, s'accorge subito che era isolato; e ciò, perchè, quando pure il resto della fortezza fosse stato preso, servisse di rifugio a' suoi abitatori e desse modo al presidio di sostenere un'ultima difesa.

Avea quattro piani: il pian terreno, che al bisogno, serviva anche da prigione; nel suo muro esterno, vol-

gente a settentrione, s'aprivano tre feritoie e altrettante nel muro parallelo; il primo piano, pure con feritoie, e il secondo servivano d'armeria e di stanza al presidio; l'ultimo di vedetta, con nicchie, tutte a volta, sporgenti verso l'interno.

Nell'orto, poco discosto dal torrione, eravi un pozzo, largo e assai profondo, con l'orlo di marmo; e ai lati, a ridosso delle mura, sorgevano gli edifici, destinati all'abitazione del Signore e del suo seguito.

A sinistra di chi entra, in fondo all'orto, per una scala di marmo scoperta, e di ventotto gradini, si saliva al piano nobile del Palazzo Tempesta, poi divenuto Palazzo Pretorio.

Dapprima si entrava in una sala grande, con cinque finestre, addetta ai ricevimenti, quando abitavano in Palazzo i Signori Tempesta, e alle adunanze del Consiglio, quando Noale passò al dominio della Serenissima. La sala fu ampliata nel 1463 durante il governo del Podestà veneto, Marco Giso.

Indi si passava alla stanza d'udienza, più piccola; da questa o nella terrazza prospiciente sull'orto o successivamente in altre tre stanze, di uso privato.

In fine venivano la cucina e le adiacenze con soffitta.

Nel pian terreno di questa parte dell'edificio erano la legnaia, la stalla e la cantina; in questo piano, nella parte più vicina all'ingresso principale, pare vi fossero gli uffici di cancelleria.

La torre, che difendeva, ad oriente, questo lato della Rocca, avea quattro piani e una terrazza alla sommità.

In fondo all'orto, dalla parte di scirocco, s'innalzava, per due piani, l'altro torrione, dove era una pri-

gione, detta *l'oscura;* tra il torrione e l'edificio nobile trovavasi la Cappella, che facea corpo con quest'ultimo. Ogni domenica un Pievano si recava a celebrarvi la Messa a comodo del Pubblico Rappresentante.

A destra dell'orto, dirimpetto all'edificio, or descritto, un fabbricato a due piani si prestava all'uso della servitù dei Tempesta e, poi, del Cavaliere della Repubblica Veneta.

Si ascendeva al primo piano, composto di tre stanze e una cucina, per mezzo di una scala di ventiquattro gradini. Accanto alla stanza del Cavaliere, dove si notava un anello di ferro, era la camera della tortura; nella terza stanza una scala di legno metteva nella soffitta e nella prigione del primo dei tre piani della torre a ponente. Questa aveva a pian terreno un'altra prigione, detta la *chiara,* per essere illuminata da due finestre, munite di grosse sbarre, e che ora serve da camera mortuaria.

A pian terreno del fabbricato erano altra cantina, altra stalla e l'abitazione del custode delle carceri.

Ed ora di un così grandioso edificio non rimane che il circuito, e anche questo incompleto, delle mura con due torri pur esse cadenti !... La potenza distruggitrice dei secoli, l'abbandono del Governo veneto, dopo il 1763, e più ancora la demolizione fino al 1811, avvenuta per il vandalismo tanto della Comunità noalese quanto dei privati, ridussero l'antica e nobile Rocca ad un recinto di Cimitero (1).

1813, ma si continuò anche dopo per ricavarne materiale per costruzione d'un ponte. arch. com. di Noale).

(1) Trascrivo il documento del 1705, perchè è il più antico e anche perchè il secondo è quasi la ripetizione del primo.

Laus Deo

Adì 20 Giugno 1705 in Noal.

Inventario di robbe del Pubblico Palazzo. ove risiedono li Pubblici Ecc.mi Rap.ti di questa Terra fatto da Lunardo Leandro Apaltador.

n.° I. Prima nell'ingresso, un Porton Maistro in opera con cinque bartovelle grande con suo Cadenazo, Seradura e Chiave con suo Batador.

n.° II. Vera di Pietra viva sop.a del Pozzo inarpesata con sei arpesi di ferro.

n.° III. Scala di Pietra viva con scalini n.° 28 con suoi arpesi di ferro fatti da nuovo n.° 33-; in capo di essa Scala una porta con Bartovelle n.° 4 con due cadenazzi, Saltarello. e seradura, con sua Schiona, e Battador.

n.° IV. nella Chiesa n.° 2 Balconi in due parti con sue bartovelle, Schione e cadenazzi il tutto in opera sop.a alli fori 8 portelle di veri il tutto, in conzo, Porta a restello, che vano in d.a Chiesa, con bartovelle n.° 4 con suo cadenazzo il tutto in opera.

n.° V. Nella Torre un Scuro in una parte sopra un foro con Bertevelle due, cadenazzo uno, e sua Schionella, porta. che sera la Scalla in una parte con Bertevelle due con sua cadenella.

n.° VI. nella Sala da udienza n.° 5 scuri sop.a li fori in due parti con sue bertovelle, e suoi cadenazzi, e Schionelle n. 5, sop.a li fori vi sono li suoi Tellari con suoi veri con sue portelle n. 20 in opera il tutto in conzo con suoi tressi p. tenir aperti li balconi.

n.° VII. nella Camera d'udienza porta ch'intra in Camera con Bertovelle 4 con suo Cadenazzo e Schionelle. fenestre di veri con suo scuro in due parti con sue bertovelle, e cadenazzo. e schionelle con suo Treso p. tenir apperto il Balcon, altra porta da veri che va in Terazza il tutto in opera, e porta altra, che sera la Terazza con sue bertovelle e due cadenazzi.

n.° VIII. Nel Camerin contiguo porta con due bertovelle e cadenazzo; fenestra de veri con portelle 4 fatte da novo con suo Scuro in due parti con 4 bertovelle e suo cadenazzo.

n.° IX. Porta che va nella Camera dove dorme il Publ.o Rapresentante in opera con sue bertovelle, cadenazzo e Schionelle, due telari con suoi veri sop.a due fori, con suoi scuri in due parti tutte da novo con Bertovelle n. 8, cadenazzi due e do schionelle con Portelle n. 8 veri altra porta con bertovelle 4 e cadenazzi due.

n.° X. nella Camera contigua una porta in due parti fatta da novo con cadenazzi due con sua seradura, e chiave, due telleri con suoi veri con portelle n. 8 Scuri sop.a li fori n. 2 in due parti fatti da novo con bertovelle n. 8, due cadenazzi, e due Schionelle con suoi Tresi p. tenir aperto li Balconi il tutto in opera.

n.° XI. Porta, che và in cucina e con Bertovelle n. 4, cadenazzi due con suo saltarello.

n.° XII. Nella Cucina n. 3 telari sopra li fori con portelle n. 7 con sue spiere di tela fatti da novo n. 3 Balconi in due parti fatti da novo con bertovelle dodeci, cadenazzi n. 3, et n. 3 schionelle con suoi tresi Scala, che và nel legnaro fatta da novo con scalini n. 23 con suo poso e rebalta con bertovelle 2 à nosella, Scansia da Piatti con 4 Schialti con sua Tavola da tachar li Sechi.

n.° XIII. Nella Spazza Cusina porta in opera con due bertovelle Cadenazzo e schionella. Secchiaro di Pietra viva con sua scoladora di laręse fatta da novo con sua tavola p. taccar Sechi sopra li suoi morali, telaro con sua spiera di tela fatta da novo Tavola sop.a la comodità con suo coverchio.

n.° XIV. Nella Camera contigua due telari, con sue spiere di Tella con Scuri sop.a li fori in due parti con bertovelle n. 8, cadenazzi due con sue schionelle fatte da novo, porte della med.ma da novo con bertovelle due con sua schionella, e due cadenazzi, tavola sop.a la comodità, con suo coverchio in opera tutto da novo, e porta che sara detto comodo con due bertovelle cadenazzo e schionella.

n.° XV. Nel legnaro porta che va sopra gl'Arzeri con bertovelle due cadenazzo uno, due balconi con sue bertovelle e cadenazzi sopra due fori.

n.° XVI. Nella Camera contigua porta fatta da novo con due bertovelle con suo cadenazzo seradura chiave con sua schionella, due balconi in due parti con sue bertovelle con due

cadenazzi il tutto in opera fatta da novo, Porta che va nel Cortile con bertovelle due, cadenazzi uno, altra Porta che sara li luoghi Comuni.

n.° XVII. Nella stalla Porton con bertovelle 4 con suo portello con bertovelle à nosella n. 2 con cadenazzi due con seradura, e chiave, e Grippie p. 4 Cavalli con sue trainezare, e suo collano, e balancini, salizada di pietre in cortello, resteliera p. taccar Collari, Telaro con sua spiera di tella con suo scuro sopra il foro in due parti con bertovelle 4 con suo cadenazo, e schionelle con treso p. tenir aperto il balcon, Travadura con suo siolo di sop.a con legni n. 8, che serve p. fenil il tutto fatto da novo, Tromba con sua portella p. trar zo il fieno con bertovelle à nosella n. 2, porta che và sopra gl'arzeri con bertovelle due, e cadenazzi uno in opera.

n.° XVIII. Nel luogo contiguo à uso di caneva porta con bertovelle n. 2 con suo cadenazzo seradura e chiave con sua schionella, ferriada sop.a un foro con ferri n. 8 con suo scuro il tutto in opera.

n.° XIX. Nell'abitacion solita p. il Cavalier. Porta Maistra con bertovelle 2, Cadenazo uno con seradura e chiave e schionella, Balconi 2 con bertovelle suoi cadenazzi. et l'altro con sua stanga il tutto in opera, anello di ferro fitto nel muro p. raccomandar la corda segreta.

n.° XX. Nella Caneva Porta fatta da nuovo con Bertovelle 2 seradura e chiave con suo schionella, altra porta con altre bertovelle 2 con suo cadenazo. due balconi da novo in due parti con bertovelle n. 8, et Cadenazzi due.

n.° XXI. Scalla che va di sopra con Scalini n. 24 con suo pozo, et rebalta fatta da novo con due bertovelle à nosella il tutto in opera sop.a della Scala nella p.ma Stanza n. 3 Teleri con sua spiere di tella sop.a li fori con suoi scuri in due parti n. 3 con bertovelle dodeci, cadenazzi 8, Schionelle n. 8, rebalta in due parti p. la Tortura con bertovelle 4 fatta da novo.

n.° XXII. Nella 2.da Stanza Porta con sue bertovelle n. 2 con serradura e chiave e sua schionella n. 3, tellari sopra li fori fatti da novo con sue spiere di Tella e n. 3 balconi in due parti con bertovelle n. 12 cadenazzi 3 e schionelle n. 3; Sechiaro di pietra viva e tavola p. tachar li Sechi in opera sop.a li murali.

n.° XXIII. Nella 3.a Stanza Porta con sue bertovelle e cadenazzo, Teler con sua spiera di tella fatta da novo con suo scuro in due parti bertevelle n. 4, cadenazzo uno e sua schionella.

n.° XXIV. Scalla che va in soffitta con scalini n. 26 con suo pozo di legno con sua rebalta con bertovelle due à nosella il tutto in opera, Sioli da p. tutto le soffitte di Tavole, rebalta per la corda ove li dà la tortura con sua schionella, Tagia p. tacar la Corda con sue lame di ferro sotto alli legnami del coperto, balconi n. 12 con sue bertovelle, e cadenazzi il tutto in opera, sop.a uno de quali una seradura con sue chiavi che guarda sop.a, li coperti.

n.° XXV. Nella Prigion chiara due porte con Bertovelle 4 cadenazzi due con seradure e chiavi, siolo in d.a Priggion con bregoni n. 6 di lunghezza piedi 18 e 6 di larghezza in c.a ferriade n. 2 con suo scuro dopio di laresc con 4 bertevelle con cadenazzo seradura e chiave.

n.° XXVI. Nella Priggion scura Porto n. 2 con bertovelle grande n. 4 in opera sop.a suoi polesi con due cadenazzi con sue seradure e chiavi il tutto in aconzo e siolo p. tutta la priggion di laresc.

n.° XXVII. Nella 3.a Priggion porta con sue bertovelle grande con suo cadenazzo grosso seradura e chiave, con un pezo de lana di bandon arento alla saradura.

io Lunardo Leandro *Murer Apaltador*

Dal « *Libro Consigli della Comunità di Noale* », dall'anno 1694 al 1712, pag. 271.

BIBLIOTECA COMUNALE NOALE
N. 11714